LA STAMPA DELLA SERA

frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 4-5 Agosto 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 184 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5 50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5. [illegible] - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible]

Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Eroici pirati della nuova Italia

La cattura del "Persia"

Diamo ai nostri lettori il primo capitolo d'una interessante collana di articoli, scritti da Italo Sulliotti, per la «Stampa della Sera». In essi l'avventura fiumana del «Persia», il piroscafo avviato a Fiume dai Legionari, è descritta con toni di mirabile vivezza. L'epopea fiumana risplende di tutta la sua luce eroica in queste pagine vibranti ed avvincenti.

I dodici rintocchi della mezzanotte battono ai campanili di Messina. Tiepida notte di settembre del 1919 che incurva sulle acque calme dello Stretto, fra le mitologiche morse di Scilla e Cariddi, lo splendore diamantato del cielo mediterraneo.

Nella rada di Messina, un grande piroscafo è all'àncora, immobile. Si vede intagliarsi sull'orizzonte la linea nera dello scafo. Pochi «hublots» sono illuminati, sotto la linea del ponte: i passeggeri riposano, nelle cabine.

Ma a destra o a sinistra, a prora od a poppa, si intravede muoversi pigramente sul mare l'ombra di due imbarcazioni. Sono due «cani da guardia», due scialuppe armate del Comando Marittimo di Messina che sorvegliano da vicino la nave e ne impediscono l'accesso a chiunque.

All'àncora

A terra, sulla banchina, fra due piramidi di sacchi che emanano l'odore aspro delle fave di carrubo, tre uomini, dissimulati nell'ombra, alzano lo sguardo osservando il vapore. La banchina è deserta: non un movimento, non un fruscio. Solo un cane, uno di quei poveri cani randagi che «battono» le calate di tutti i porti della terra, aspettando i rifiuti della cucina di un veliero, passa e ripassa davanti ai tre uomini silenziosi, e li annusa curiosamente.

Mezzanotte. Ad un tratto, sulla coperta del piroscafo, qualcosa di nuovo si avverte.

Uno spiraglio luminoso, una ferita di luce, si apre nella linea nera del ponte e si allarga man mano, finchè il raggio colpisce direttamente la pupilla degli uomini che osservano da terra.

L'uscio di una cabina si è aperto sulla nave, e una piccola ombra nera si è inquadrata per un attimo, sul lume. I tre uomini si sono alzati, di scatto. Poi senza aprir bocca si sono diretti cautamente, quasi strisciando, verso un lato della banchina contro il quale si culla, sulla lieve risacca del largo, la forma panciuta di un veliero sorrentino. Nessun rumore sulla coperta, dove una brace arde ancora nel fornelletto di ferro che costituisce, ai piedi dell'albero, tutto l'impianto di cucina...

Si ode il cigolio ritmico delle sartie e lo schiaffo dell'acqua sulla prua. Ecco: i tre uomini sono saltati a bordo. Allora, da un mucchio di cordami, un'altra ombra si leva.

— Siamo pronti?

— Pronti! Scavalcate il bordo... La barca è di là.

Contro il fianco esposto al mare, una piccola barca aspetta. Il marinaio del veliero è già saltato dentro; ad uno ad uno i tre uomini lo raggiungono. Nel lieve riflesso delle stelle, si vede, sul loro dorso, una specie di sacco legato: sembrano alpinisti in partenza per una escursione.

....e se polizia o dogana potessero vedere uno di quei sacchi, si stupirebbero di trovarvi dentro, nuova fiammante, una divisa di Tenente di Vascello...

Ecco: la barca si allontana verso il largo. Il marinaio del veliero rema lentamente, con piccole trazioni ritmiche. I remi sembrano fasciati di gomma; pare che non sfiorino neanche l'acqua.

Si danza...

L'imbarcazione compie un ampio giro e si trova sottovento del grande piroscafo ormeggiato. Allora uno degli uomini fa un gesto al rematore, che «punta» perpendicolarmente verso il centro della nave addormentata.

— Attenti! Il difficile viene ora...

Cautamente, lentissimamente, la barca accosta. E' già entrata nel grande rettangolo d'ombra del vapore. Di tratto in tratto, ad un gesto dei [illegible] passeggeri, il marinaio che è ai remi si arresta. Bisogna cogliere il momento, fra l'una e l'altra «accostata» delle due barche di sorveglianza che [illegible] a prua ed a poppa. [illegible] «superiori», e sorveglianza [illegible] delle navi, [illegible] fortunatamente, che delle barche [illegible] infilarsi tranquillamente in mezzo a loro...

Ora l'imbarcazione misteriosa è quasi arrivata sotto il bordo. Il vento rinfresca continuamente. Si comincia a danzare un po' troppo... I tre uomini si sono alzati in piedi, sostenendosi ai banchi, e scrutano il fianco del piroscafo che incombe addosso, come un'alta muraglia nera.

A metà della nave, in corrispondenza al reparto macchine, pende sullo scafo la «biscaglina», la classica scala di legno e di corda che serve per arrampicarsi sulle navi quando le circostanze di tempo o di mare non consentono di abbassare le «scale reali».

Con un balzo agilissimo, il primo dei tre uomini passa dalla barca alla scala, l'impugna, sale, sparisce nell'ombra. Subito dopo il secondo, più piccolo e più grasso, aspetta il «momento» d'onda più favorevole, e si aggrappa a sua volta, seguito dal terzo: un giovane alto, erculeo, massiccio.

La barca ha girato su sè stessa; il marinaio ha già ripreso la voga e si è diretto al largo.

In cima alla «biscaglina», lungo le murate di ferro, sulla coperta deserta ed oscura, un uomo aspetta, curvo, [illegible]. Quando i tre strani passeggeri hanno scavalcato il parapetto, ha un respiro di sollievo. Non dice una parola. Li prende per mano e li trascina con sè cautissimamente. Per un attimo solo s'apre lo spiraglio della macchina; s'intravede una ripidissima scaletta di ferro, illuminata dal fioco riverbero rosso d'un lume.

Poi, la porticina si richiude, senza rumore. I tre uomini sono scomparsi nel ventre della nave. Nessuno ha visto nulla.

S'inizia la grande avventura fiumana del *Persia*: l'episodio di «pirateria nazionale» che susciterà in tutto il mondo tanta risonanza di curiosità, di ammirazione e di sdegno...

L'«affare»

L'«affare» è cominciato quindici giorni prima, nelle penombre della Federazione Marinara, a Genova.

Sono i tempi nei quali la Federazione è uno Stato nello Stato. Specialmente perchè lo Stato non c'è. L'Italia del dopo guerra, esaurita da uno sforzo ciclopico, attraversa la crisi acuta degli spiriti. I combattenti sono dimenticati; i morti hanno «camminato in fretta». I vivi non hanno che un desiderio solo: dimenticare le ferite, come se dimenticandole le ferite non si sentissero più. Lo Stato, democratico e demagogico, cerca di farsi perdonare d'esistere.

E un uomo — che è ad un tempo pauroso e violento — il capitano di lungo corso Giuseppe Giulietti ricatta ogni giorno lo Stato, l'armamento, il Paese, inginocchiati ai suoi piedi. Intima i «fermi», arresta le navi, popola i bastimenti di suoi fiduciari che legano in bizzarra e mostruosa solidarietà Stati Maggiori ed equipaggi, frantuma ogni disciplina, e crea la sua indisturbata dittatura.

Lo circondano uomini che provengono dalle più diverse origini politiche, uomini di diversa mentalità e di diversa moralità. Se la politica li divide, la Federazione li unisce. Poichè essa è, in quegli anni, una forza poderosa e indiscutibile colla quale bisogna fare i conti. La sua bandiera rossa, fregiata dell'àncora nera, non è quella di una Società, ma di una Potenza: una Potenza marinara...

Ha della forza. E chi ha la forza, ne abusa sempre. Dunque...

Dunque, fra i luogotenenti di Giuseppe Giulietti c'è Umberto Poggi. Non gli rassomiglia. Ne è il completo. Quanto Giulietti è impulsivo, vociferante, prepotente, altrettanto Poggi è diplomatico, riflessivo, paziente. Ma c'è, sotto il suo aspetto bonaccione di [illegible] campagna rosso e ben pasciuto, una fredda e ferma volontà e un dissimulato spirito di conquista e di avventura.

Un diplomatico

Poggi non può contentarsi di esigere a bordo dei vapori le «decime» della Federazione, [illegible] limitarsi a redigere gli ordini del giorno ed i programmi roboanti della Federazione. Ha bisogno di azione e quando l'occasione si presenta, l'afferra.

Alla fine del 1919, una serie di carichi bizzarri muove dai porti italiani per bizzarre destinazioni.

La Francia e l'Inghilterra non sono ancora rassegnate a vedere, in Russia, il consolidamento del regime sovietico. Esse puntano ancora sulla debole carta degli «eserciti bianchi» che, con Wrangel e Denikine, cercano di rinforzare, nella Russia del Sud, la bandiera dello zarismo. In altre parole, Londra e Parigi finanziano la controrivoluzione e inviano nei porti russi carichi spettacolosi di armi e di munizioni.

Esse non mancano in Europa. La guerra ha lasciato, nei terreni sedimentari, enormi quantità di materiale bellico, che bisogna smaltire a prezzi d'occasione e di liquidazione fallimentare...

Anche l'Italia ne ha: l'Italia di Nitti che non ha troppi scrupoli. Inghilterra e Francia, comprano. I nostri arsenali vendono... E ci sono, per trasportare i carichi a destinazione, le navi che battono bandiera interalleata. E' una delle tante trovate di quel periodo storico, così fertile di equivoci giuridici e di pasticci «vessillici». Fra queste navi c'è il *Persia*, un bel vapore di novemila tonnellate, che la gestione interalleata ha «affittato» al Lloyd Triestino. La nave si dirige un giorno a Spezia... E poichè in Italia le cose segrete sono precisamente quelle a conoscenza di tutti i portieri e di tutte le domestiche, una bella mattina si sa che il *Persia* è destinato a imbarcare nelle sue stive cannoni ed intero carico d'armi, fucili, munizioni e [illegible] per le [illegible] Cina, come si dice nei [illegible] d'opera...

E siamo al «guaio». Non appena la voce si sparge che i carichi d'armi sono destinati a combattere il bolscevismo, il Partito Socialista e la Federazione Marinara insorgono: la nave non partirà.

Siamo in piena logica rivoluzionaria. Ma la Rivoluzione, nell'Italia del 1919, ha degli adattamenti. Il Partito Socialista è in quei giorni l'anticamera del Governo. Sovversivo sì, ma con una certa tendenza storica a consumare i portafogli ministeriali.

Quando l'*Avanti!* pubblica la prima clamorosa diffida ai Governi borghesi affinchè non aiutino i controrivoluzionari russi, l'onorevole Musatti interpella il Governo e chiede di sapere — in-dicreto — che cosa sia caricando il *Persia*, a Spezia.

Nitti è Ministro. Con una meravigliosa «faccia fresca», egli risponde dal banco del Governo all'interpellanza Musatti, assicurando l'onorevole deputato socialista che il carico del *Persia* consiste in *casseruole vecchie e rottami metallici*: un piccolo affare privato di commercianti...

...ora, le «casseruole vecchie» del *Persia* sono precisamente trentamila fucili modello 91, mille moschetti di cavalleria, dieci batterie da montagna con relative munizioni, diecimila caricatori, cartucce da mitragliatrice e [illegible] trentunila [illegible]

L'onorevole Musatti si dichiara soddisfatto: tempi felici della sua comoda parlamentare!

Resta da convincere la Federazione.

Giulietti è, anche lui, terribilmente amico del bolscevismo russo — e come no? — ma non ha nè voglia nè interesse di guastarsi con Nitti, poichè proprio in quei giorni sta trattando con Roma un affaretto meraviglioso: il trapasso dei vapori preda di guerra alla Cooperativa Garibaldi...

Fermare la nave? Significa dar seccature a Roma... Lasciarla partire? Dove vanno a finire i principî democratici? Fra il sì e il no, Giulietti temporeggia.

Ma Poggi, agisce. Già nel suo cervello è nata un'idea. Con una accortezza da Italiano del Rinascimento, egli ha concepito una soluzione elegante, che, naturalmente, tiene per sè. Una soluzione che ha il pregio di conciliare il senso rivoluzionario e il senso patriottico.

A Fiume, c'è D'Annunzio. Solo, egli tiene testa al mondo, custodisce — contro l'Europa coalizzata e contro i bussi mercanti del Trattato di Versailles — la città italianissima. L'Europa gli è nemica, l'Italia ufficiale gli è ostile. Fiume ha bisogno di tutto; di armi, di viveri, di denaro, per la sua disperata battaglia, per la sua resistenza eroica.

E Poggi decide: il *Persia* sarà il protagonista di una atroce burla: porterà a D'Annunzio il carico destinato ai russi bianchi...

ITALO SULLIOTTI.

EDISON

Il grande inventore americano che in questi giorni è stato gravemente ammalato, tanto da destare serie inquietudini nei suoi famigliari, data la sua tarda età. «Ho troppo da fare per darla vinta ai malanni» ha detto ieri alzandosi dal letto dove aveva dovuto rimanere fino a domenica, giorno in cui apparve assai abbattuto.

Il vegliardo, però, si è rimesso ed è animato dal proposito di darsi quanto prima al suo lavoro.

Ora passeggia per la casa, legge i giornali, soffermandosi sulle notizie che parlano della sua salute. L'illustre uomo ne sorride e dice di sentirsi ancora idoneo a fare del bene.

Lindbergh a Manitoba

Ottawa, 4 sera.

L'aviatore Lindberg e la sua sposa in volo per il Giappone hanno preso terra a Churchill nella provincia di Manitoba.

Mollindon a Carachi

Carachi, 4 sera.

E' arrivato l'aviatore australiano Mollindon che sta tentando di battere il «record» di volo dall'Australia all'Inghilterra.

I VENTICINQUE ANNI DI MARIA DI PIEMONTE

Il lieto giorno festeggiato nell'intimità di S. Anna di Valdieri

La partenza dei Principi per la residenza reale Il telegramma augurale del Podestà di Torino

Sant'Anna di Valdieri, 4 sera.

A Sant'Anna di Valdieri, dove si trova tutta la Famiglia Reale, si celebra oggi una festa intima e raccolta, nella occasione del venticinquesimo compleanno della Principessa Maria di Piemonte.

I Principi, i quali avevano fatto ritorno ieri nella nostra città, sono partiti questa mattina alle ore 9, in automobile, diretti appunto a Sant'Anna di Valdieri, dove la Reale Famiglia li attendeva.

Attorno alla palazzina, semplice e ridente, dove a Sant'Anna i Sovrani dimorano, si raccoglie, oggi più che mai, l'affetto e la devozione di tutti gli italiani che in Maria di Piemonte vedono perpetuata la tradizione nobilissima delle donne Sabaude, la gentilezza e la poesia, la regalità e la pietà, le virtù che in ogni tempo avvincono il popolo ai suoi Sovrani ed ai suoi Principi.

Alla Principessa Sabauda vanno oggi i voti fervidi di tutto il popolo italiano, i voti fervidi del Piemonte e di Torino, della città Sabauda, che ha l'orgoglio di essere stata scelta quale residenza dei Principi, e che li circonda di tutto l'affetto e la devozione della quale può essere capace il cuore del vecchio e forte Piemonte.

Nella ricorrenza del genetliaco di S.A.R. la Principessa di Piemonte, il Podestà, dottore Thaon di Revel, si è reso interprete degli auguri della cittadinanza col seguente telegramma:

«*Gentiluomo d'Onore di S.A.R. la Principessa di Piemonte* - Sant'Anna di Valdieri. — Rivolgo preghiera V. E. compiacersi rendersi interprete devoti omaggi e fervidi voti che cittadinanza torinese forma nella fausta ricorrenza del genetliaco di S.A.R. la Principessa di Piemonte per la felicità della Augusta Principessa. — Podestà Torino: *Thaon di Revel*».

In ricordo del Condottiero

Una solenne funzione a Napoli

Napoli, 4 sera.

Un solenne e commosso ufficio funebre, celebrato stamane in Cattedrale, nel Trigesimo della morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, ha assunto l'altissimo significato di dimostrazione della tenera e fervida devozione della quale Napoli imperituramente è legata alla memoria dell'Invitto Condottiero della III Armata.

Poco dopo le ore 10, preceduto dall'intero Capitolo e dai seminari, S. E. il Cardinale Ascalesi discende nella Cattedrale.

L'orchestra intona la Messa del Perosi a due voci e S. E. Ascalesi, assistito dai canonici, si avvicina all'Altare per celebrare. Terminato l'ufficio funebre S. E. Ascalesi, indossato il piviale nero, si porta davanti al tumulo, mentre l'orchestra esegue il *Libera* del Perosi.

I TRUCCHI PER CAMPAR LA VITA

Le lettere minatorie d'un ingenuo e squattrinato nipote

L'arresto dell'intraprendente ricattatore

Milano, 4, sera.

Disoccupato da tempo e pertanto in condizioni finanziarie facili a comprendersi, il falegname Biagio Albino Paganotto fu Luigi, d'anni 49, da una quindicina di giorni alloggiato al dormitorio popolare di via Scave, si trovò in questi ultimi tempi ad avere esaurito tutti i tentativi di trovare lavoro e anche tutti gli espedienti cui ricorrono gli squattrinati. Alcuni parenti abitanti nella nostra città erano già stati ripetutamente visitati per soccorsi pecuniari e perciò avevano chiuso per così dire gli sportelli ai postulanti, le istituzioni soccorrevoli largivano aiuti di vario genere ma non pecuniari, e il Paganotto si ricordò d'una zia abitante a Montagnana. Sentirsi preso da uno sviscerato affetto per la già dimenticata parente ed estrinsecare questo sentimento fra una richiesta di denaro e l'altra, a mezzo di lettere, fu l'occupazione cui egli si dedicò in questi ultimi tempi. Ma la zia nicchiava e invano il nipote attese gli aiuti sperati.

Indignato dal vedere respinte le sue profferte di affetto, il Paganotto non seppe trovare di meglio che inviare alla zia lontana missive di diverso tono. Se essa non avesse inviato la somma di cinquecento lire a un nome convenzionale, fermo posta Milano, l'avrebbe passata brutta. Che cosa dovesse attendersi la buona donna rifiutandosi all'imposizione minatoria lo scrivente non precisava: certo non sarebbero state rose.

Ma era evidente che il Paganotto era indotto alla mala azione più dal bisogno che da altro e che non c'era in lui la stoffa del malvivente. Non aveva avuto neppure la furberia di alterare la calligrafia: sicchè la zia, confrontando le lettere riboccanti di affetto con quelle piene di minacce, non dovette fare sforzi per capire che era ancora il nipote che le scriveva.

Il fatto fu dalla donna denunciato all'autorità di Montagnana, la quale informò quella di Milano richiedendo che fosse eseguito un appostamento alla Posta Centrale. Ed è avvenuto quello che doveva avvenire: ieri il Paganotto si presentò alle «fermo-posta», ma vi trovò due agenti del Commissariato Castello che lo trassero in arresto.

Un omaggio degli aviatori francesi alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 4, sera.

Stamane, alle 10, il generale De Goys, Comandante la squadriglia francese che effettua un giro nelle Capitali europee, si è recato, insieme con i componenti la squadriglia stessa, a deporre una grande corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto.

Il generale De Goys, che era accompagnato dagli addetti militari navale ed aeronautico presso la Ambasciata di Francia, è stato ricevuto ai piedi della scalea del Vittoriano dal generale Caporzo, in rappresentanza del Ministro dell'Aeronautica, dal colonnello Graziani, del comando della terza Zona aerea territoriale, dai rappresentanti del Governatore e del Prefetto, da numerosi ufficiali della Regia Aeronautica e da molti ufficiali in rappresentanza dei corpi armati del Presidio.

Gli ufficiali francesi, accompagnati dalle autorità e dal gruppo di ufficiali, hanno asceso la scalea del Vittoriano ed hanno sostato per alcuni istanti, irrigiditi nel saluto militare, dinanzi alla tomba sulla quale era stata deposta la grande corona di fiori adorna di un nastro dai colori francesi.

Ultime scene d'un lungo scandalo

Gualino a confronto con Oustric nel fiorito paradiso della Costa Azzurra

Il confinato delle isole gode ottima salute ed è pronto a battersi colla Magistratura francese

Ventimiglia, 4 sera.

Non è certo un lieve compito quello al quale dovrà sobbarcarsi il giudice Brack, il quale dovrà procedere a Mentone, domani, all'interrogatorio di Riccardo Gualino ed al suo confronto con Oustric. Riccardo Gualino dovrà rispondere di complicità in ben dieci procedimenti giudiziari aperti contro il banchiere parigino, dei quali taluno, come quello riguardante la Holine (Holding francese) è di particolare gravità. Il tempo disponibile per i colloqui ed i confronti è d'altronde abbastanza limitato, perchè tutto dovrà sbrigarsi in un giorno.

Frattanto Riccardo Gualino è già arrivato a Ventimiglia alle 10,30 di ieri con un giorno di anticipo sulla data fissata per l'interrogatorio. Pochissimi, a dire il vero, si sono accorti della sua presenza, quando egli è sceso dal treno, accompagnato da funzionari ed agenti in borghese. Nelle stazioni di confine si è d'altronde avvezzi al transito di persone d'ogni classe e di ogni tipo, ed è molto difficile che qualcuno possa attirare l'attenzione in modo particolare. Gualino è apparso in ottime condizioni di salute, alto, abbronzato, dall'aspetto tranquillo e fiducioso, egli si trova certo in condizioni di salute assai migliori che nel gennaio scorso, quando fu arrestato a Torino. Appena sceso dal treno, si è recato all'albergo, dove lo accompagna, vigilandolo con discrezione ed abilità, l'ispettore di P. S. comm. Polito ed alcuni agenti. Lo aspettava qui il suo patrono, l'avv. Quaglia di Torino, col quale ha subito avuto un lunghissimo colloquio. Nel pomeriggio è giunto anche l'avv. Flach, suo patrono di Parigi ed i colloqui si sono protratti per delle ore. La giornata è stata quindi assai laboriosa, in vista di quella di domani, che assumerà per il Gualino, ma soprattutto per l'Oustric, una importanza certo assai maggiore.

Alle sei del mattino il signor Noghesse, commissario di Mentone, giungerà a Ventimiglia a prendere in consegna l'avvocato Gualino, accompagnandolo quindi a Mentone, dove avranno luogo gli interrogatori. Nelle ore antimeridiane Gualino sarà interrogato dal Giudice Istruttore francese e dai Delegati della Commissione parlamentare francese di inchiesta. Ma a questo proposito l'avv. Gualino sembra intenzionato a rispondere solo alle domande del Magistrato francese e non a quelle dei parlamentari; il primo compirebbe infatti indagini giudiziarie mentre i secondi avrebbero un compito politico che il Gualino — a quanto si dice — non intenderebbe riconoscere.

Nel pomeriggio avrà luogo il confronto con il banchiere Oustric. Il quale è arrivato a Mentone direttamente dal carcere della Santé. Si parlerà della *Holfra*, della fabbrica di automobili, della fabbrica del cuoio artificiale, del calzaturificio, di tutte le aziende, insomma, delle quali la Banca Oustric era proprietaria e finanziatrice.

Una bomba su un treno diretto in Italia

Lugano, 4 sera.

Un doganiere italiano, domenica nel pomeriggio, procedendo alla ispezione di un treno che si trovava nella stazione internazionale di Chiasso, e che doveva partire per l'Italia, ha trovato una bomba tipo *Sipe*, dissimulata nella paglia: essa era stata posta nella cassetta dei freni di un vagone merci francese, partito giorni or sono da Dudelage con un carico di ferraglie delle Officine metallurgiche di quella città, carico indirizzato alle Officine Ferroviarie di Vobarno, presso Brescia.

Le autorità italiane e svizzere sono state immediatamente avvisate di questa scoperta. La bomba è stata trasportata dall'Arsenale di Bellinzona, dove sarà esaminata dalle autorità svizzere.

Autobus che cade nel fiume Diciassette annegati

Georgetown (Carolina del Sud), 4 sera.

Un *camion* carico di persone mentre attraversava un ponte sul fiume Sumpit è deviato precipitando nelle acque.

Diciassette persone sono annegate fra cui due bianchi.

Le truffe di un piazzista

Apparecchi radio a «prezzo di favore»

Milano, 4 sera.

Il ventitreenne Romano Ferretti fu Giglio, da Roncoferraro (Mantova) e abitante nella nostra città in viale Monza 61, era addetto a una grande fabbrica di apparecchi per radio, e più precisamente si occupava dei rapporti commerciali della ditta coi clienti e stabiliva i preventivi. Ma il Ferretti aveva bisogno di soldi; di molti soldi, per vivere secondo i suoi desideri: e lo stipendio mensile, per quanto ragguardevole, non gli avrebbe consentito di accontentare queste sue ambizioni. Fu allora che immaginò di costituire una piccola e segreta azienda personale, innestandola, accortamente, sui larghi affari della ditta. Il sistema era semplice e... redditizio, finchè durò. Il Ferretti, valendosi della libertà concessagli dai dirigenti per le sue funzioni, spediva apparecchi radio ad amici, anche lontani, accompagnandoli con una letterina nella quale spiegava d'aver la concessione per la vendita e di poter accordare delle facilitazioni speciali e degli sconti d'eccezione. L'amico, se proprio proprio non voleva acquistare la radio, se la tenesse in provvisoria custodia, sinchè il Ferretti non avesse trovato un altro acquirente. L'acquirente riusciva poi a trovarlo, valendosi anche dei suoi rapporti con la clientela della ditta, e l'apparecchio veniva venduto, naturalmente, a prezzi di «favore». Ma i soldi restavano, regolarmente, nelle tasche del Ferretti.

Altra volta, con apparecchi radio, il Ferretti saldava i suoi conti e pagava i suoi debiti personali. Da un sarto, per esempio, si fece confezionare alcuni abiti, che pagò con un apparecchio. Finchè la ditta non ebbe dei sospetti che, a poco a poco, diventarono certezza. Fu subito avvisata della faccenda la Squadra mobile: e il maresciallo Sterlicchio venne incaricato sia di seguire le tracce dei varii «clienti» del Ferretti, più o meno in buona fede, sia di trarre in arresto il protagonista della truffaldina impresa. Quest'ultima operazione fu eseguita senz'altro, e il Ferretti passato al Cellulare.

2000 bambini di italiani all'estero arriveranno domani in Italia

Roma, 4, sera.

Altri duemila ragazzi appartenenti alle organizzazioni giovanili tra i figli degli italiani all'estero sono attesi domani in Italia per essere diretti alle colonie marine e montane. Di questi, alcuni di Veglia e di Atene, sono rispettivamente attesi a Fiume dove saranno avviati a Viareggio ed a Brindisi per Modena ed Asiago. La maggior parte degli arrivi di domani provengono dalla Francia e sono così distribuiti: alla stazione di Modane giungeranno ragazzi da Nantes, Lione, Clermont-Ferrand, Saint-Etienne, i quali andranno ad Asiago, Sturla, Rapallo, Chiavari e Viareggio. A Ventimiglia giungeranno i ragazzi di Biarritz, Bordeaux, Agen, Auch, Montauban, Tolosa, e saranno inoltrati a Asiago, Campoligure ed alle colonie della Riviera.

I ragazzi italiani della Costa Azzurra giungeranno in numero rilevante a Ventimiglia e saranno fatti proseguire per Busca, Modena e Viareggio. Infine la maggior parte dei nostri piccoli connazionali di Francia giungeranno a Milano da Domodossola e saranno distribuiti fra Asiago e Genova. Essi appartengono alle floride colonie italiane di Parigi, Le Havre, Digione, Lilla, Reims, Chaumont, Troyes, Nancy, Belfort, St-Claude.

GRAVE INCIDENTE FERROVIARIO IN SVIZZERA

Un locomotore investito da un masso precipita fulmineamente nel fondo di una valle

I viaggiatori miracolosamente salvi — La morte del macchinista

Ginevra, 4 sera.

Un incidente straordinario si è verificato ieri sera sulla ferrovia elettrica di montagna che va da Coira a St. Moritz nell'Engadina.

Mentre il treno stava uscendo da una galleria, nelle vicinanze di Filisur, un enorme blocco di roccia si staccava dal soprastante pendio, investendo in pieno il locomotore, che veniva sbalzato di colpo a 400 metri più in basso sul fondo valle.

Il macchinista che occupava la locomotiva, tale Richard Fritz, padre di cinque figli, restava orribilmente sfracellato. I passeggeri che occupavano i due vagoni del treno non si sono resi a tutta prima esatto conto dell'incidente.

Come è stato chiarito dall'inchiesta, essi hanno sentito un fragoroso urto in seguito al quale il treno restava improvvisamente fermo.

Scesi sulla linea i passeggeri ed i controllori del treno si accorgevano che la locomotiva — una nuovissima macchina elettrica del valore di 350 mila franchi — mancava, mentre il furgone postale, che si trovava agganciato dietro a questa, era rimasto assolutamente intatto.

Al posto della locomotiva, che si trovava a 400 metri più in basso, sulla strada dell'Albula, che percorre il fondo valle, giaceva tra le rotaie un enorme blocco di roccia.

Pare che soltanto una mezz'ora prima del passaggio del treno il personale di guardia avesse fatto una ispezione sulla linea senza notare nulla di anormale.

Si ritiene, pertanto, che lo scoscendimento, già preparato dalle pioggie dirotte dei giorni scorsi, sia stato provocato improvvisamente dal passaggio del treno.

E' da notare che il tratto della linea ferroviaria, sulla quale si è prodotto l'incidente, è in pendenza; e si deve quindi unicamente al fatto che la rottura del collegamento con il locomotore abbia provocato automaticamente la chiusura dei freni ad aria compressa e l'arresto improvviso dei vagoni, se non si deve lamentare una sciagura più grave.

Il «Saint Philibert» sta per venire a galla

St. Nazaire, 4 sera.

Il vapore ed i pontoni che lavorano a rimettere a galla il piccolo piroscafo *St. Philibert* che, come è noto, alcune settimane or sono si capovolse durante una tempesta, facendo annegare circa 300 gitanti, sono riusciti a trascinare la nave sopra un banco di sabbia, che dista dalla costa circa 300 metri.

La nave si trova a quattro metri di profondità. Si spera di avvicinarla ancora più alla riva. Si potrà così lavorare più comodamente per farla galleggiare e rimorchiarla a Saint Nazaire.

Le autorità si sono recate sul luogo per fare le constatazioni necessarie.

LA TRAGICA SORTE DI UN GRUPPO DI DISOCCUPATI

Quaranta persone annegate durante un incidente nautico

Tredici milioni di danni

Londra, 4 sera.

Giunge notizia che quaranta disoccupati canadesi dormivano l'altra notte tranquillamente in un isolotto del canale La Derniere, presso Montreal, quando vennero bruscamente svegliati dal crescere minaccioso delle acque.

Si trattava di un incidente strano: una nave che passava nel canale aveva urtato e sfondato le chiuse regolatrici ed aperto così uno sfogo ad una vera valanga di acqua, che non tardò ad irrompere nel canale e a dilagare nella pianura. I danni causati alla chiusa e i guasti al canale sorpassano i 13 milioni. Al primo urto del battello contro la chiusa si ebbe uno scricchiolio sordo, poi si sentì una fortissima esplosione, come se fosse scoppiata una «Santa Barbara», e immediatamente con un rumore terribile, si riversò una enorme massa d'acqua. I poveri disoccupati si risvegliarono con l'acqua alla gola. Tutti quaranta sono morti.

Un grave scandalo politico nel Giappone

Tokio, 4, sera.

E' scoppiato uno scandalo, nel quale sarebbe coinvolto un ex-Ministro di cui non si fa il nome, ma che — si precisa — è assai ricco. La cosa sarebbe stata soffocata appena venuta in chiaro, ma la giustizia era già intervenuta e la faccenda doveva avere il suo corso.

Giorni fa i direttori di una Banca di Tokio facevano sospendere i pagamenti di 9 «chèques» per una valore complessivo di 990 mila «yens» che essi dicevano scomparsi da una filiale della Banca stessa. Uno dei «chèque» solo del valore di 2 mila «yens» era stato incassato.

Le indagini della polizia portarono alla rivelazione che la faccenda era connessa con i fondi del partito seiyuks.

Sarebbe stato provato che l'ex-Ministro, allo scopo di farsi dare la somma per le prossime elezioni provinciali, aveva firmato assegni per un milione che gli vennero scontati dal direttore della filiale contro una provvigione di 100 mila «yens».

Venuta a conoscenza di ciò la Banca voleva fosse sospesa la procedura, ma era troppo tardi e le autorità hanno ordinato l'arresto del direttore della suddetta filiale e di un suo impiegato, arresto avvenuto ieri.

Un sanguinoso conflitto tra negri e polizia a Chicago

Chicago, 4 sera.

Un sanguinoso tumulto è scoppiato ieri nel quartiere dei negri, allorchè la Polizia si presentava per procedere all'espulsione di alcuni inquilini da un appartamento.

La folla dei negri si è opposta alla operazione degli agenti e questi hanno dovuto usare la forza.

Nel conflitto tre negri sono rimasti uccisi e tre poliziotti feriti.

La folla è stata finalmente dispersa e la polizia ha operato parecchi arresti.

La condanna a morte di un colonnello boliviano traditore

La Paz, 4 sera.

Il Consiglio di guerra ha condannato alla pena di morte il tenente colonnello boliviano Carlo Molina, riconosciuto reo di avere venduto al Governo del Paraguay il piano strategico dei forti alla frontiera del Chaco.

Il problema agrario andaluso

Intervista col "leader,, dei contadini

(Nostro servizio particolare)

SIVIGLIA, luglio.

Metà di giugno. Caldo soffocante. Siccità, miseria, fame, nelle campagne andaluse. Dalla terra brulla ed arsiccia, terra inoperosa che nega ogni ospitalità a un filo d'erba, i coloni sollevano la testa rassegnata, unicamente per volgere uno sguardo di speranza verso un medico che è diventato il vero idolo di migliaia di lavoratori.

La sua storia, in cui si trovano ribellioni estreme unite alla sua cultura e al suo spirito di sacrificio, gli ha procurato fra i lavoratori dei campi un prestigio eccezionale.

Il problema agrario

Il dottor Vallina riceve il reporter indossando il bianco camice della clinica. Nel corridoio, violentemente impregnato di esalazioni d'acido fenico e di tintura di jodio, i banchi addossati alle pareti sono pieni di gente infelice. Gruppi di ammalati. Sono l'aria della terra. Tristi, muti. Si scorgono sui loro volti i segni della tragedia andalusa: la fame. Una tragedia che scoppierà rabbiosa verso la fine di luglio. Don Pedro Vallina pazientemente lavora e intanto prestava cure ai febbricitanti della terra, povere vittime del problema agrario di Andalusia.

— Si è voluto fare di questo problema agrario — diceva il dottor Vallina al reporter introdottosi, a metà giugno, alla sua presenza — uno sostentamento nazionale. Ecco il risultato: l'Andalusia presa militarmente! L'errore parte da Madrid, che disdegna d'informarsi sul vero stato delle cose. Invece di occuparsi del problema andaluso, il Ministro del Lavoro ne affida la soluzione al suo collega del Dicastero dell'Interno, il quale evidentemente crede utile dar la parola a tre tercios: i ruralisti, i Mariposas... e los amotinadores. Ebbene, io posso assicurare, dopo un severo controllo del vero stato d'animo di migliaia di uomini, che mai l'Andalusia è stata così tranquilla. Non esiste una questione d'ordine pubblico e non esisterà fino a che la Cortes non avranno risolto il problema della terra. Il contadino ha ora un'educazione sociale e sa ciò che deve fare...

— E quando le Cortes faranno le leggi, che avverrà?

— Bisogna dire le cose con nettezza. La Confederazione Nazionale del Lavoro avrà fra poco un milione di lavoratori organizzati in Andalusia e in Estremadura. Se le Cortes, consce della gravità del momento, legifereranno in tutta giustizia, in ottobre le terre saranno per coloro che le lavorano. Se i legislatori tergiverseranno, se vorranno guarire il cancro a mezzo di compresse, nello stile delle ultime disposizioni del Ministro Largo Caballero, su nostro ordine l'Andalusia e l'Estremadura prenderanno fuoco da un capo all'altro.

La soluzione

— Soluzioni intermedie?...

— Nessignore! Il contadino è maggiorenne. Vuole le terre perchè gli appartengono. Se non gliele daranno, se le prenderà. Egli spera ancora nella repubblica: è tale speranza ha permesso di contenere la rivoluzione. Domani! La parola è alla repubblica...

— E una volta in possesso delle terre?

— Il Sindacato s'incaricherà del loro sfruttamento in comune. Ciò che s'è detto dello spezzettamento possibile, è infondato. Il lavoratore andaluso, anti-politico e rivoluzionario per eccellenza, sa che lo spezzettamento sarebbe la sua perdita.

— Come, allora, ravvisate la soluzione del problema?

— In maniera semplicissima: esistono tre specie di terre. Quelle di grandi latifondi improduttivi, quelle che si sottopongono a grande coltura, quelle che sono oggetto di lavoro intensivo da parte dello stesso proprietario o di fattori, affittuari o subaffittuari. Così senza indennità, il Governo espropria immediatamente i latifondi. Nel caso che venisse accordata un'indennità, essa dovrebbe in ogni caso consistere in titoli ammortizzabili, da pagarsi con una parte della rendita e valore sociale delle terre espropriate. Il Sindacato le distribuirà in possessi permanenti ai giornalieri. La rendita sarà percepita dal Sindacato e dai Municipi. Il Sindacato investirà il danaro ricevuto in macchine, lubrificanti, lavori d'irrigazione, per i contadini, mentre i Municipi lo consacreranno a soddisfare i bisogni pubblici, sgravando gli abitanti di tutte le manifestazioni del lavoro.

— E le terre di grande coltura e di coltura intensiva?

— Resteranno ai loro attuali occupanti, ma la proprietà verrà attribuita ai Municipi, mentre la rendita sarà devoluta al Sindacato e ai Municipi per i bisogni anzidetti.

— Chi procurerà il capitale necessario per sussidiare e sostenere il contadino sino ai prossimi raccolti?

— La Banca di Spagna e la Banca Ipotecaria, di cui alcuni sfruttano le azioni alterando la loro attribuzione nazionale, contribuiranno a formare tali fondi di previsione. Il Sindacato esaminerà l'origine e l'importanza delle petizioni degl'individui. Per meglio realizzare tale programma, si giungerà alla sindacalizzazione obbligatoria dei fondi pubblici e verranno create nei borghi non superiori a 15 o a 20.000 abitanti Scuole e Campi agricoli sperimentali.

Maledizioni bibliche

— Nell'attesa, cosa contate di fare?

— Ci limitiamo a contenere l'azione rivoluzionaria dei contadini, impedendo che venga alterato l'ordine. E voi sapete quanto ciò sia difficile. A Xerez la questione è gravissima. L'operaio è conscio di essere stato sfruttato per secoli ed insorge con violenza. La carestia in Andalusia, è una piaga. La metà della sua campagna è incolta. La metà dell'Andalusia appartiene ad alcuni signori... Cosa essi hanno fatto per il contadino? Nulla? No! qualche cosa: obbligano il contadino a vivere senza igiene, come i maiali, nel letame; gli danno un alimento da tubercolosi; il «gaspacho», specie di zuppa fredda, all'olio e all'aceto, con pane inzuppato; una manciata di piselli imputriditi e due pesetas e mezzo al giorno per lavorare dalla levata del sole alla fine della giornata. In inverno, neppure questo! Di che possono lagnarsi i signori? Per ridurre il male quanto è possibile abbiamo fondato scuole e creato biblioteche, diamo conferenze istruttive...

La parola del dott. Vallina brucia; è piena zeppa di maledizioni bibliche. Dalla povera biblioteca del medico campestre, ove il reporter riceveva l'annuncio indiretto di una rivolta rabbiosa, si scorgeva la clinica. Alcuni malati attendevano: povere donne, invecchiate in piena giovinezza, un agricoltore dal viso scheletrico... Lavoratori della terra!

Poi, dall'angustia angosciosa della clinica e dallo sconfinato silenzio delle campagne d'Andalusia, la voce del dottor Vallina passava e incalzava attraverso le colonne di quotidiani di Madrid. E sorgeva il conflitto acre, sorde, violento, fra l'idolo dei contadini andalusi e il potere centrale. Dicevano i governanti: «Non crediamo che il dott. Vallina abbia coscienza della propria responsabilità. Crediamo veramente che dietro suo ordine l'Andalusia e l'Estremadura prenderanno fuoco da un capo all'altro? Nessuno eseguirà ordini di tal genere, anche se vi sarà qualcuno pronto a impartirli! Del resto, il dott. Vallina provi ad agire...».

E il medico agì senza esitare.

Estremadura e Andalusia sono state a ferro e a fuoco.

Siviglia ha vissuto ore drammatiche.

La Spagna intiera ha vibrato di inquietudine dinanzi alla tragica forza degli avvenimenti nelle provincie del Sud.

Il medico aveva suggestionato i suoi adoratori. Ora cercava di eccitare il morale, di quegli individui di cui aveva già sanato il fisico.

Egli faceva assegnamento su numerosi uomini ben armati e stava concertando una marcia rivoluzionaria su Siviglia. Ma fu arrestato ad Alcalà de Guadaira, con altri congiurati, mentre stavano occupandosi dei particolari strategici del movimento.

A Madrid si stava tremando. Erano in giuoco le sorti stesse della Repubblica, al primo serio assalto della realtà contro il dottrinarismo.

Ora il dott. Vallina e i suoi più fedeli adepti, colpiti da deportazione, stanno escogitando presso Cadice, fra le tetre mura del forte di Santa Catalina, nuovi mezzi per le nuove agitazioni ottobrine. Essi sanno che, così come si sono messe le cose, la Spagna non ha segnato alcun progresso.

A Madrid, centro della Repubblica dei professori, si vive d'utopia. E' del resto, il parere di José Ortega y Gasset, uno dei più grandi pensatori spagnuoli.

«Quando ci si è sbarazzati delle proprie tradizioni, più non resta che a disfarsi delle proprie utopie».

Si è veramente sbarazzata la Spagna delle sue tradizioni?

Non hanno dimostrato in tutti questi mesi i nuovi governanti l'incapacità di sottrarsi alle utopie che li hanno guidati al potere?

D. L. PARISET.

Gravi conflitti al Perù tra scioperanti ed agenti

Lima, 4 sera.

Nella regione di Talara sono state impiegate le truppe per proteggere la vita degli stranieri, minacciati dagli operai in sciopero.

Conflitti cruenti si sono avuti tra scioperanti e forza pubblica: le truppe hanno continuato a fare scariche di fucileria per una notte intera, allarmando la popolazione, che ha pernottato all'aperto, nonostante la pioggia e il vento.

I dirigenti della compagnia Lopitos e della *International Petroleum*, dichiarano che gli operai si sono messi in sciopero senza ragione, istigati da agitatori comunisti, che vanno facendosi sempre più numerosi.

A bordo dell'incrociatore *Bolognesi*, ancorato nel porto di Talara, si trovano in stato d'arresto ottanta fra organizzatori e istigatori dell'agitazione.

La Confederazione generale peruana del lavoro, ha chiesto la liberazione degli agitatori politici, minacciando lo sciopero generale. Alla Confederazione si è aggiunta l'Associazione studenti che chiede l'abolizione della legge marziale.

Il Governo rimane fermo nel suo proposito di liberare il paese da ogni forma di agitazione politica.

Aspetti di vita inglese

Pensione per famiglia...

Lo squallido giardino -- La professoressa di botanica e la zoppa dal ballo di S. Vito -- Le quattro vivaci ragazze americane -- La padrona di casa che sa far di conti

LONDRA, agosto.

Vi hanno dato una piccola stanza arredata discretamente: un letto alle tarda, due poltroncine a sdraio, un tavolo largo appoggiato alla finestra, un caminetto, due scaffali. La finestra è coperta di glicini e i suoi tralci, allungandosi sulle loro foglie, le creano una inferriata suggestiva. Giù: un giardino verde, sezionato, che si perde lontano. E' la nota più simpatica della casa. Ma, presto, deve essere, maledetta. Squallido giardino: pochi fiori, per ora, e un albero di melo carico di frutta che ogni giorno per tre o tre settimane di seguito voi troverete per il lunch, così tra dici cosa un po' di zucchero e con un po' di miele.

Presentazioni

Poi, vengono le persone di casa. Mrs Sand è la gentilezza in persona: premurosa, buona e anche fiduciosa. Lilly, la cameriera è un demonio: ed è la spia. Sa tutto, vede tutto, conosce tutti. Anche Mrs Sand sa, vede e conosce: ma tace. La cuoca, poi, è l'opposto di Lilly: ed è carina, sposata, massaia. A differenza delle altre due è il padrone ottimista verso il suo prossimo: e gli ospiti verso di lei sono molto buoni. Ricambiano il suo sorriso. La vedono quattro volte al giorno e ognuno trova per lei una parola.

Si conoscono quasi tutti gli ospiti: e fra di loro, quando si è nella sala da pranzo, par che regni la massima armonia. Pare: ma non è.

Al tavolo di fondo prendono posto Miss Cowper e prof. MacPherson. Miss è botanica: insegna all'Università e quando piove si allarma perchè le pianticine, sulle quali lei studia non crescono e quando fa bel tempo si lamenta lo stesso perchè le piante crescono troppo e lei non ha tempo di studiarle. Non ha nè antipatie nè simpatie: non c'è il pericolo che manchi a uno dei pasti o al thè. E' bruttina ma fuori di casa. Prof. MacPherson è un americano al cento per cento. Parla ed è un disco. Cammina ed è un cinematografo parlante. Puntualissimo si reca ogni giorno al British Museum dove lavora su I misteri dell'Atlantide. E' un mistero anche lui.

In un altro tavolo siede sola una professoressa: è zoppa, ha gli occhiali, dicono che sia l'amante di un grande storico inglese, disorziatosi, già da cinque mogli. Vicino a lei, nel tavolo dirimpetto, un avvocato, che studia antropologia, brillante, coll'arguto vivo e col passo ritto. Non ha mai tempo da perdere e quando mangia che e solo quando cammina. La zoppa ha, però, un debole per lui, e vorrebbe arrestarle l'elica. Antipatticissimi lo sono invece quei due giovani che, per disgrazia, le stanno dal lato opposto, non solo, ma che la terza straniera portano un distintivo dell'Esseziona. Fra di loro non dicono una parola in inglese. La zoppa li segue e siccome conosce l'italiano sa bene che dicono corna di lei, dei suoi amori, dei suoi giudizi. Più tardi le verrà il ballo di San Vito e bisognerà distenderla su un divano.

Nel mezzo della sala numerose, brillanti e vivaci quattro ragazze americane. Riso sulle labbra: e, spesso, carni bianchissime per gli occhi dei due meridionali. Sguardi lunghi, strette di mano che scuotono, inviti a cinematografo: ma quei due sono ancora nuovi e uno di essi, il più nero, ha certe idee sulle americane!

Ancora un altro tavolo: e qui ci sono un lui e una lei. Lui: un colonnello a riposo che gestisce un negozio mulhusiano. Lei: una scozzese che è venuta per vedere il figlio che studia all'Università. Sono vedovi. Filano. Già escono assieme in automobile. Domani andranno a Windsor. Il figlio è furente e quando parla con la mamma per dispetto le rivolge la parola in spagnuolo. Ma è lo stesso. Anche quando parla la sua lingua paterna par che canti colle sue parole.

Mrs Sand pranza, infine, col marito: luna piena: e con loro immancabile c'è miss Philly, una ballerina che sa il fatto suo, che dicono ha un amico giapponese e che ha insegnato il fox-trot a diecimila studenti dell'Università. Ed è giovane. Alta. Un cavallo da corsa.

Giuochi di prestigio

Si ritrovano tutti, la sera, nella sala comune. Discorsi frivoli. Molte sigarette. Il colonnello fila. L'italiano n. 1 fa il ventriloquo, legge la mano e arresta la circolazione del sangue. L'aria è piena di fumo. I vecchi si ritirano. Le americane si sdraiano a terra, beate e felici. L'italiano n. 2 conversa con una di loro. Fumano. Una mano di lui nella mano di lei. Facciamo finta che sia questo il giorno di Natale. E l'italiano n. 1 continua, intanto, a far giuochi di prestigio e a prendere in giro il prossimo suo.

Ma, ora, le americane sono andate via: una cartolina da Berlino, una da Firenze, una terza da Taormina. Il prestigiatore è pure a Taormina con Dorothy e scrivono che sono felici. Rimangono nella pensione tutti gli altri. Mrs Sand è contenta perchè partite le americane non si tengono più, a casa sua, serate proibizionistiche. Una colomba — dirà ai suoi ospiti — ha riportato la pace nella mia casa. Al posto del prestigiatore: un ragazzo che studia all'Università: religiosissimo. E poi: ecco un ospite che non vive lì ma che viene due o tre volte al giorno, puntuale come un orologio. Anche lei è studentessa ed è amica dell'altra studente. Ma non viene per lui. Lo trova. Viene, invece, per l'amico del prestigiatore.

Lei: un nome dolce e soave, un affluvio marino. Lui: in fondo, un bravo ragazzo che ha molto viaggiato, ha molto speso e che ora fa il lettore di turco all'Università. Sono seduti vicini. Leggono. E' con loro lo studente che li ascolta e sorride. E' felice della loro felicità. Lui: colle spalle appoggiate sul tavolo e con le mani fra le sue mani. Lei: su una poltrona, vicino al caminetto, colle sue labbra protese in avanti. Parla la vostra lingua e canta. Il vostro nome non lo pronunzia. Lo modula, gettando fra sillaba e sillaba il suo sorriso chiaro ed aperto.

Ma, a volte, è triste: collo sguardo lontano. Fuma. Si china su di voi tremula e leggera per dirvi: «Quando ritornate laggiù mandatemi un po' di sole, ma di quello vostro».

Ha battute di spirito, parole di affetto e si sente avvolta dalle vostre parole, dal vostro sguardo, dal vostro sorriso. Bisogna, ora, che l'amico comune vada via ed è lei stessa che glielo dice perchè, voce fievolissima «in caso contrario non possiamo studiare».

Vi lascia la sera tardi, perchè il the lo ha preso con voi. Ma quando rientrate, un colpo alla porta, un avanti, ed ecco, con voi la nuova americanina, arrivata l'altro ieri, con la quale voi per cortesia avete flirtato fin dal suo arrivo. Vi chiede un fiammifero perchè ha desiderio di fumare e si sdraia sul vostro letto, ricordandovi che è stata magnifica la giornata passata sul Tamigi. Intanto voi suonate il campanello, spunta Lilly e le comandate una bottiglia di whisky, un'altra di soda e un'altra di Martino.

— Vedrete, amica mia, che cocktail.

Ma, ahimè!, che dolori al cuore le limpide note settimanali di Mrs Sand che vede, conosce e sa far di conti!

GIUSEPPE COCCHIARA.

UN «SERPENTE DI MARE» DELLA STAMPA PARIGINA

Un fosco dramma e i dorati amori di una bella attrice cinematografica

L'ignobile commedia inscenata a scopo pubblicitario

Parigi, 4 sera.

E' atteso in questi giorni a Parigi, con ansia, diremmo quasi morbosa, l'arrivo da New York della nota attrice cinematografica Jeannette Mac Donald.

Questa attesa eccezionale si può giustificare considerando il grande scalpore che tempo fa destarono alcune notizie piccanti e anche drammatiche sul conto della *star* americana, la famosa *vedette* di «Parata d'Amore».

In tutti i ritrovi pubblici, in ogni *club*, nei salotti mondani, in cui la politica va a braccetto col pettegolezzo più imbellettato alla vera maniera francese, circolarono, qualche mese fa, voci strabilianti che fecero della bionda Jeannette l'argomento del giorno.

Dapprima si incominciò a sussurrare che la «stella», vittima di un dramma di amore e di gelosia, fosse ricoverata in un ospedale della Costa Azzurra, gravemente ferita e moribonda. Non si diceva di più. Ma tanto bastava a destare la più viva commozione in tutta quella gente (che è molta) la quale aveva conosciuto sullo schermo le grazie seducenti della *miss* dorata, al fianco di Maurice Chevalier.

La notizia dilagò in breve tempo e, da imprecisata che era, cominciò a concretizzarsi con un contorno di particolari, di nomi e di ambienti che maggiormente acuirono la curiosità del pubblico.

Inutile dire che i *reporters* dei più grandi giornali che si stampano a Parigi si precipitarono, in una corsa affannosa, lungo tutta la Costa Azzurra, alla ricerca di quel tale ospedale in cui Jeannette soffriva le tristi conseguenze dei suoi amori. Vana ricerca: nessun ospedale, nessuna clinica aveva mai raccolto il suo corpo dolorante.

Ricerche in America, cablogrammi in su e in giù, da Hollywood a Parigi, interviste col direttore della Casa Cinematografica cui appartiene la *star*. Nessuno ne sapeva niente. Questa irreperibilità avvalorava ancora più la drammatica notizia, e fu proprio allora che intervennero i giornali a dir la loro, e qualcheduno a prospettare l'idea che, niente di più facile, si potesse ritenere il fatto come nato nella testa dell'agente di pubblicità della suddetta Casa Cinematografica o magari di quello personale della celebre diva.

Quando gli americani si mettono a fare della *réclame* ci si mettono per davvero, e se questa specie di aiuto alla attività commerciale moderna è nelle mani di una «stella» o di un divo del cinema, allora c'è da sentirne delle belle.

Quando poi a «spararle grosse» ci si impegnano i nostri colleghi parigini c'è da aspettarsene di tutti i colori. Questi cari colleghi non hanno limiti alle risorse della loro fantasia e vanno spesso oltre l'argine del più stravagante canard pur di imbrattare carta e dare in pasto ai loro lettori le più complicate pietanze condite dalle salse più piccanti.

Nella faccenda Mac Donald anch'essi hanno voluto dir la loro, e, naturalmente, ci si son messi di buzzo buono.

Quell'umorio signor Théo Martin, che in un settimanale politico-letterario ha ricamato su questa faccenda tutto un breve romanzo in poche righe: amore, gelosia e un epilogo drammatico in cui i protagonisti sono, oltre la bionda Jeannette, anche delle personalità molto note sulla faccia di questa vecchia Europa.

E guardate un po', neppure a farlo apposta, queste personalità, sarebbero italiane e, niente po' po' di meno: un principe nostro e la sua consorte!

E' superfluo riferire come lo stupefacente Martin descriva, con l'aiuto di sibillini punti interrogativi, la storia d'amore e lo svolgimento della scena drammatica: lei (Jeannett) sulla Costa Azzurra, lui (il Principe) va spesso a visitarla per i dolci colloqui d'amore: un bel giorno arriva l'altra (la Principessa) e succede... il fattaccio!

In verità quella tale fervida fantasia che riconosciamo ai colleghi francesi, dobbiamo negarla al signor Théo. Si vede che, a corto di materiale inventivo, crea una storiella puerile alla quale nessuno ha creduto.

Infatti, se il pubblico parigino si è molto interessato, in principio, alla vicenda Macdonaldiana, ha finito per non credere più a niente appena è venuto fuori il signor Théo a dir la sua. Cosicchè questo signore ha scoperto gli altarini e ora non un parigino ha il minimo dubbio sulla «trovata pubblicitaria».

— Ah! Questi americani, come sanno fare la «réclame»!..

Intanto Jeannette è saltata fuori a Hollywood: ha smentito, strepitato, gridato ed ha deciso di venire in Europa a riconfermare le sue smentite, e smascherare i bugiardi. E' già partita da New York e, come abbiamo detto in principio, fra qualche giorno, toccherà il dolce suolo di Francia.

A Parigi è attesa ansiosamente, non tanto per la famosa «vicenda principesca», alla quale nessuno ha creduto, quanto per conoscere la «compagna» di Maurice, così mal servita dal suo agente pubblicitario europeo: il signor Théo Martin.

DI AULA IN AULA

Colpito da una scarica elettrica mentre ruba del filo di rame

Il 5 marzo del corrente anno la Società Elettricità Alta Italia, denunciava ai carabinieri di Settimo che in una visita agli impianti di distribuzione in quella zona, un suo incaricato aveva constatato che nella cabina situata nei pressi dello stabilimento della ditta Magliola, alla quale fanno capo i cavi per l'alimentazione delle diverse cabine degli stabilimenti situati nella località, erano state tolte le sbarre di una inferriata, posta a chiusura di un piccolo vano praticato su una delle pareti della cabina per la ventilazione del locale.

L'inferiata divelta

Nell'interno della cabina constatava che erano state asportate le condutture di rame, poste in opera per la fornitura di energia allo stabilimento Magliola (e che in quel periodo di tempo erano inutilizzate), che era stato tagliato il conduttore per le connessioni a terra delle armature delle cabine e che si era tentato di asportare la cassetta terminale di uno dei cavi, facenti capo alla cabina. Il cui coperchio veniva trovato per terra abbandonato.

L'operazione non riusciva completamente perchè, essendo il cavo in servizio, durante l'operazione di smontaggio della cassetta si produceva una scarica elettrica che certamente doveva aver prodotto non lievi scottature in chi aveva effettuato l'operazione.

La Società, se lamentava un danno materiale di sole trecento lire, faceva però presente che molto più gravi avrebbero potuto essere le conseguenze se, come quasi sempre avviene in simili casi, l'arco provocato dalla scarica elettrica si fosse propagato alle apparecchiature, nel qual caso il servizio di distribuzione di energia nel comune di Settimo, sarebbe stato totalmente interrotto.

I carabinieri iniziavano sollecite indagini, le quali portavano ad accertare che autore principale del furto era un giovane conosciuto col nome di Germi e che suo complice doveva essere certo Giovanni Musso, nato a Settimo Torinese, di 13 anni.

Rintracciato il Musso, egli sulle prime dichiarava di non sapere nulla del furto, ma finiva in seguito per narrare la verità, in modo che si potevano ricostruire i fatti.

Verso le ore 15 del giorno 14 febbraio, il Musso e il Germi Spartaco, si portavano nei pressi della cabina elettrica situata nelle vicinanze dello stabilimento Magliola, ove con un ferro demolivano l'inferriata di un finestrino della cabina stessa e per questa apertura si introducevano nell'interno di essa. Ivi si impadronivano di circa 20 chilogrammi di cavi di rame, che dovevano servire per la conduttura dell'energia elettrica allo stabilimento Magliola, dandosi quindi alla fuga. Il rame così rubato — secondo il Musso — veniva venduto per lire 18 alla signora Maria Trivero, esercente negozio di terraglie e ferro vecchio.

Lo stesso Musso soggiungeva ancora che il successivo giorno 17 di febbraio, in compagnia di altri ragazzi, fra i quali certo Enrico Iseglio, nato a Settimo, si erano nuovamente recati in quella stessa cabina per tentare di asportare altro rame esistente nell'impianto elettrico sito al piano superiore.

La fuga precipitosa

Infatti l'Iseglio, probabilmente istruito dal Germi e dal Musso, iniziava il lavoro per demolire l'impianto, tanto che era già riuscito a togliere una cassetta terminale di uno dei cavi facenti capo alla cabina, ma non potè condurre a termine il suo lavoro in seguito ad una scarica elettrica, che gli produceva ustioni di secondo grado alle mani ed ai piedi.

Spaventati, i ragazzi fuggivano precipitosamente; solo il giovane Giuseppe Cravero saliva la scala a pioli che dal piano terreno conduce al piano superiore della stessa cabina per portare aiuto all'Iseglio, lo afferrava per la giubba, riuscendo, con uno strattone a salvarlo da sicura morte. Compiuto tale atto il Cravero si caricava sulle spalle l'Iseglio, conducendolo in una casa vicina, ove venne poi ritirato dai famigliari.

I carabinieri, in seguito alle risultanze delle prime indagini, procedevano a regolare perquisizione domiciliare nella casa della negoziante Trivero: tale perquisizione dava esito negativo. La Trivero, interrogata, negava recisamente di aver acquistato del materiale elettrico dai ragazzi, nel quantitativo da loro indicato. Il Germi e l'Iseglio, a loro volta interrogati, in un primo tempo negavano recisamente ogni cosa, poi finirono per fare qualche ammissione.

Il Giudice Istruttore, esaminati gli atti, ha prosciolto il Musso Giovanni e l'Iseglio Enrico, perchè di età inferiore ai 14 anni, ed ha rinviato a giudizio del Tribunale, Germi Spartaco, per furto, e Trivero Maria, per ricettazione.

Messe nella Chiesa di San Filippo in memoria del Duca d'Aosta

Stamane nel trigesimo della morte di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, sono state celebrate nella chiesa di San Filippo, messe in suffragio dell'invitto condottiero della Terza Armata.

Il portale dell'aristocratico tempio, ove per più tradizione si recava ogni domenica mattina alle ore dieci, ad assistere alla messa, il compianto Duca d'Aosta, era sormontato da un cartello che portava la seguente, semplice iscrizione: «Messe in suffragio dell'anima di S. A. R. il compianto Principe di Savoia, Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta».

Due festoni neri, listati in oro, incorniciavano l'epigrafe. L'altare era parato completamente a lutto e davanti all'insegna del divino sacrificio di Nostro Signore, si sono alternati dalle nove di questa mattina, e ad ogni mezz'ora, i sacerdoti dell'Ordine di San Filippo Neri, che hanno elevato preci all'Augusta memoria del Principe Sabaudo.

Alle ore dieci, in luogo della messa bassa, si è avuta la messa solenne con accompagnamento di organo, officiata dal parroco, canonico Cappella. Le messe in suffragio sono terminate alle ore 11,30, e alle quali hanno assistito donne e gentiluomini del patriziato e la folla anonima, uniti tutti da uno medesimo sentimento di devoto rimpianto, per l'Augusto Comandante della Terza Armata.

Mentre i torinesi erano raccolti nella chiesa di San Filippo, stamane stesso, a Redipuglia, nel cimitero dei trentamila morti, e dinanzi alla cripta del Principe Emanuele Filiberto, si è avuta una solenne funzione funebre, alla quale hanno assistito S. A. R. la Duchessa d'Aosta madre, S. A. R. il Duca d'Aosta e l'Augusta Consorte, S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, S. A. R. il Duca di Spoleto, che erano partiti ieri sera col diretto delle 20,30 dalla stazione di Porta Nuova.

* * *

Questa notte col direttissimo delle ore 24, è arrivata dalla linea di Roma, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, accolta alla stazione di Porta Nuova, dall'Augusto Consorte, Duca di Pistoia.

Le madri dei Caduti al Parco della Rimembranza

Una gentile, commovente visita hanno fatto ieri mattina, le madri dei Caduti, ospiti della Villa Mater di Rivoli, al Parco della Rimembranza. Le signore, accompagnate dal conte Verdun di Cantagno, presidente del «Pro Milite Italico» e dalla patronessa signora Piscaria, hanno raggiunto la sacra località, a mezzo di due comodi, eleganti autobus, messi a disposizione dal senatore Agnelli.

Le madri dei Caduti hanno attraversato il Parco soffermandosi in mesto raccoglimento davanti agli alberi dedicati alla memoria dei gloriosi figli, per poi ammirare il faro della Vittoria. Infine si sono recate a salutare gli orfani di guerra e i figli dei mutilati della Colonia Riccardo De Angelis, facendo poi ritorno a Rivoli.

Bimbi al mare e al monte Quelli che vanno e quelli che tornano

Questa mattina col treno delle ore 6,45 sono partiti per Loano, 370 balilla dell'Ospizio Marino Piemontese, accompagnati dal prof. Perucca e salutati alla stazione di Porta Nuova dal dottor comm. Iorio, segretario dell'Ospizio, dal prof. Canet e dal dottor Olivero.

Col diretto delle ore 13 sono giunti 20 balilla di Bruxelles e 20 di Liegi, i quali dopo avere consumato la refezione in un locale della stazione di Porta Nuova, sono ripartiti per Busca col treno delle ore 13,11, salutati dal gr. uff. Giordano per i Fasci all'estero e dalla contessa Baralliéri di San Pietro, Fiduciaria provinciale del Fascio femminile.

Alle ore 14,20, provenienti da Modane, sono arrivati 255 ragazzi (figli di italiani) residenti a Chambery, Annecy, Albertville, Grenoble e Modane, che hanno proseguito col treno delle ore 16 per la Colonia marina di Viareggio.

Investita da una motocicletta

Verso le ore 2,30 della scorsa notte, una donna ancora giovane, la filatrice Maria Fodone, di 32 anni, abitante in via Sette Comuni 1, suonava timidamente alla porta della Casermetta dei pompieri al Lingotto. Al milite che le apriva la donna tentava con parole confuse di spiegare quanto desiderasse, ma il suo aspetto era tale da rendere superflua ogni spiegazione. La poveretta aveva il volto tutto insanguinato ed a mala pena si reggeva in piedi. I pompieri, con l'autolettiga in dotazione, la trasportavano all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia le prestava le cure del caso, giudicandola guaribile in due settimane, dalla ferita lacero contusa che essa aveva riportato. Dopo la medicazione la Fodone dichiarava di essere stata investita e gettata al suolo da una motocarrozzetta mentre transitava per via Passo Buole.

DALLE PROVINCIE

Grave infortunio d'un milite confinario

Cuneo, 4, sera.

Vittima di un grave infortunio è rimasto il milite Rovere Antonio della squadra confinaria di Ponte Bernardo. Nel ritornare alla sede di Vinadio, mentre stava scendendo per il vallone del Tinibras con un compagno, scivolava malamente e finiva per sbattere contro una roccia fratturandosi la gamba destra. Il compagno vista l'inutilità dei suoi sforzi per trasportare a valle il ferito, dopo averlo sistemato per il meglio in quella località, scendeva a Vinadio in tutta fretta in cerca di soccorsi. Una squadra di militi confinari, Carabinieri e fascisti, con a capo il ten. Beltrandi, risaliva la valle del Tinibras e provvedeva a trasportare il ferito al nostro ospedale ove gli è stata riscontrata la duplice frattura della gamba destra al perone ed alla tibia e dichiarato guaribile in novanta giorni. Il Rovera è stato visitato dal console Spalla comandante la 1.a Legione Subalpina della M. V. S. N.

Il prossimo varo di un cacciatorpediniere greco a Genova-Sestri

Genova, 4, sera.

Domenica prossima, se le condizioni del mare lo permetteranno, al mattino alle ore 9, allo scalo del cantiere Odero Orlandi Terni, a Genova Sestri, verrà varato il cacciatorpediniere d'alto mare costruito per conto della marina da guerra greca, *Ammiraglio Conduriotis*. E' questa la prima nave della serie, qui in costruzione per conto della Grecia. Sarà madrina la moglie dell'eroe, di cui la nave porta il nome. I quattro cacciatorpediniere in costruzione a Genova Sestri, per conto della Nazione ellenica, sono del tipo *Dardo*, varato or sono circa sei mesi per conto della R. Marina Italiana ed hanno un dislocamento di circa 1300 tonnellate.

Appena uscito dall'ospedale tenta di uccidere la moglie

Genova, 4, sera.

Dopo un mese di permanenza all'ospedale San Martino, ieri mattina il verniciatore Tito Nicolai fu Riccardo, d'anni 41, da Pisa, e domiciliato a Quarto dei Mille, faceva ritorno a casa. Colà giunto egli non trovava la moglie Amalia Santi fu Giuseppe, di anni 44, la quale nel frattempo si era occupata in qualità di domestica presso una famiglia abitante in via San Martino.

Il Nicolai si recava nella via ad attendere la moglie, contro la quale sparava 4 colpi di rivoltella che, fortunatamente, andavano a vuoto. Il Nicolai veniva subito tratto in arresto da un vigile urbano e condotto alla caserma dei Carabinieri dichiarava di avere tentato di uccidere la moglie perchè durante la sua permanenza all'ospedale aveva appreso che essa gli aveva sciupato dei quattrini per divertirsi con alcuni giovanotti suoi amici.

Tre operai ricoverati all'ospedale per gravi scottature

Casale, 4, sera.

Iermatte mentre gli operai della Società Italcementi Godio Ernesto, di anni 46, Imarisio Giacomo di anni 43, e Merlo Carlo di anni 45, lavoravano presso i forni per la cottura del calcare, venivano improvvisamente investiti da una enorme vampata di fuoco che produceva loro gravi scottature. Trasportati all'ospedale il medico di guardia riscontrò al Godio ed all'Imarisio scottature di primo grado alla faccia, alle mani ed al dorso; al Merlo scottature al viso ed al cuoio capelluto.

Ferito per lo scoppio di un fucile mentre cerca uccidere una civetta

Napoli, 4, sera.

Il contadino Romeo Billi, di anni 39, da Cervano, era disturbato nel sonno ogni notte da una civetta che si poggiava su di un albero presso la sua casetta. Deciso a farla una buona volta finita con la bestia disturbatrice, il Billi, all'alba di stamane, armatosi di fucile, si accingeva all'inconsueta caccia; senonchè l'arma forse non troppo pulita nel meccanismo di percussione, gli scoppiava fra le mani producendogli lo sfacelo di quattro dita.

Il pane diminuito a Ferrara

Ferrara, 4, sera.

La Federazione Fascista dei Commercianti comunica che, a datare da oggi, il pane viene a subire una diminuzione di 10 centesimi il chilo. I prezzi restano così stabiliti: pane popolare L. 1,60 il Kg.; pane comune 1,70; pane all'olio 1,80.

Frate profugo dalla Spagna travolto in mare presso Gallipoli

Lecce, 4, sera.

Era fuggito dal suo convento di Spagna, scampando al fuoco devastatore e alle persecuzioni sovversive, ed era venuto a cercare la pace e la tranquillità in Italia, trovando ricovero fra i suoi confratelli del convento di Galatone. Il frate cappuccino Giuseppe Ferrer, nato quarant'anni or sono ad Alcalinia presso Barcellona. Da Galatone, con altri padri del convento era sceso nell'afoso pomeriggio di ieri alla spiaggia poco distante, che si spiega da Gallipoli a Porto Cesareo e presso le scogliere di Torre Sabea era intento a fare un bagno, allorchè all'improvviso fra Giuseppe veniva preso da un gorgo scomparendo sott'acqua.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40045-41837; «Annunzi pubblicitari» 40029-53901; «Seguendo la cronaca» 41329

TEATRI: Spettacoli d'ogg.

MICHELOTTI: Ore 21 Riv. Bluette-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 3,30.
STADIUM: 21 Varietà con nuovi debutti.
CHALET: Successo Pierrette Fiori, Geo Dortial, Paul Marcel, Rita Rey, Alhambra.

I divertimenti

Il «RECORD DELL'AMORE» al PARCO MICHELOTTI

che, non ostante il maltempo, ha richiamato molto pubblico anche sabato e domenica, si è replicato ieri sera brillantemente, con grandi applausi alla Bluette, al Navarrini, alle Walker Girls e a tutta l'affiatatissima Compagnia. Le repliche continuano con crescente successo: è lo spettacolo più gaio e brioso che si possa ammirare in questi giorni.

TEATRO ESTIVO STADIUM

Grande successo. Stasera debutto della regina delle eccentriche, *Clary Sand*.

Spettacoli cinematografici

ODEON: «Paris» e Topolino ballerino.
VITTORIA: «La figlia del reggimento».
SPLENDOR: Rapsodia delle aquile. Nilson. (Giorelli - Firenze) - C. Farrell, M. Duncan.
IDEAL: «Il circo» con Charlot.
ALFIERI: «Vampiri» con Edmund Lowe.
STATUTO: «Ladrea» - Crit. Fred. Pat. Ital.
CORSO: «Laura di Bagdad». Ultimo giorno.
SAVOIA: «Principessa del circo» - operetta.

CINEPALAZZO

«LA SEDUZIONE DEL PECCATO»

“Viva il Re!„

Trascrivo questa storia «d'un tenero amore contrastato» dalle memorie di mio nonno. E' in data del 1848, ed è inclusa tra un capitolo sulla cucinaria e un metodo empirico per sviluppare la linea dei cani da corsa.

Ammiro che si possa scrivere alternativamente, e con eguale spirito, sulla cucina, l'amore e la veterinaria. Ciò mi pare possa essere la prova d'un raro equilibrio mentale. Queste memorie appartengono ad un uomo d'un'incrollabile fermezza di carattere. Eccone un documento:

«Cara Eulalia, sogno dei miei giorni, addio, dunque! Poichè nella libera e clemente natura solo all'uomo non è permesso abbandonarsi alla santità dei propri desideri, scrivo questa pagina per occupare il mio intelletto a intravvedere nei meandri del cuore umano. Non so in nome di quale freddo furore la ragione comandi all'amore di cedere il passo a tutt'altro sentimento ch'abbia radice nel viver sociale... Pure, è così; l'ideale patrio è un sentimento religioso che non ammette transazioni; ogni barriera che gli sia di ostacolo deve essere abbattuta per sempre; e l'uomo deve procedere dritto alla realizzazione della sua fede, nel cui cielo s'accendono i vividi colori della propria bandiera. Celeste Eulalia, che cosa poteva l'origine vile della tua parentela? Gli angeli non hanno parenti. In paradiso, si ignorano tali cose. Con te, sulle tue ali, credevo di potermi sollevare al di sopra delle misere contingenze. Pertanto, ne abbiamo avuto abbastanza d'un futile avvenimento... Ma lasciamo le parole ai fatti; la loro eloquenza supera ogni nostro commento...

«Non posso concepire per quale aberrazione della natura i coniugi Ducomet abbiano procreato un angelo. Se essi non fossero stati gli autori incoscienti d'un capolavoro celestiale, sarebbero, oggi, oggetto di vituperio... In verità, tuo nonno fu tra coloro che votarono la morte di Luigi XVI. I discendenti di quei regicida sono ancora macchiati del sangue sacro; il delitto e la congiura sono l'origine della loro fortuna. Grazie al Cielo, sei scesa in su questa terra a riscattarli e a fugare le ombre del loro passato. Fu mia ingenua follia introdurre in quel nido insanguinato mio zio il Cavaliere, che è presidente del Partito legittimista, e mia zia che porta reliquie regali sul petto. Ho dovuto scusarmi, protestando la forza del mio amore; e quelli a invocare a loro discolpa i venerabili antenati. La nostra casa è povera.

«Eccoci, dunque, tutti e tre, per la prima volta, nel sontuoso salone di questi signori dell'epoca. Su una delle tappezzerie è raffigurato, in piedi, il Re Luigi XVI. Qui s'impone una dettagliata descrizione a chiarezza di ciò che dovrà seguire. L'antica Convenzione, nel suo odio, ha fatto piazzare il ritratto della sua vittima una parte sul muro e l'altra sulla porta, di modo che, aprendo, è come se la regale effige fosse continuamente decapitata: o, terribile simbolo!, questa indecente ghigliottina conduce alla biblioteca. Così, ogni qualvolta che il regicida penetra in quel ch'egli pomposamente chiama: «il tempio della ragione», il povero Luigi XVI deve perder la testa. Bisogna credere che simili uomini trovino qualcosa di sublime nell'orrore.

«Mio zio doveva ignorare questo particolare o, per lo meno, faceva finta di ignorarlo. Egli era insolente, secondo il solito, e guardava dall'alto in basso il signor Ducomet. Questi non vi faceva caso. Visibilmente tocco dalla nostra visita, contrapponeva alla vivacità di mio zio, la sua placidezza bovina. La mia buona zia si contentava di sorridere e di indulgere. Quanto a me, al colmo della estasi dove mi portava il sospiro, non sapevo che pensare di quanto si diceva. La stupidità del mio atteggiamento testimoniava che la mia anima doveva essere altrove. Fu come in sogno che udii pronunciare la domanda di matrimonio da mio zio. La disse come se parlasse a un servo. Il grosso Ducomet era troppo accostumato alle transazioni, per offendersene. Senza dubbio, pensava che in affari (oh, l'orribile parola!) il tono non fa la canzone; e quella canzone non doveva andargli troppo a genio. Si piegò sul ventre e fece un gesto triviale come a voler spezzare la corona simbolica che lo zio offriva per la sua figliuola.

«— Non ci tengo! — esclamò. — E tese la sua grossa mano. Mio zio, signore gli porse la punta del guanto... Era come se Iddio si compiacesse di far splendere sulla terra la potenza della sua giustizia. Il ricco infame pareva mendicasse; e il povero nobile gli accordava la sua indulgenza. Ma l'amore non trionfò...

«Certo, la mia Eulalia dovette capire al par di me il significato di quel volgare: «Non ci tengo!». Senza dubbio, una casta curiosità e una pudica impazienza la avevano spinta a origliare dal buco della serratura...

«Ed ecco che si apre la porta. Nello stesso istante in cui Eulalia appare, la testa di Luigi XVI era lì per esser decapitato. Noi eravamo sgomenti. L'effetto fu disastroso nell'udire un colpo secco abbattersi contro la testa augusta. Successe un orribile silenzio. Mio zio si drizzò sulla persona. Un grido gli scoppiò dal petto: il solo che, in simile circostanza, potesse convenire al presidente del partito legittimista. Un grido di nobile vendetta che parve trapanare i timpani e le coscienze:

«— Viva il Re!

«Il vecchio monarchico lo gettava sul viso del figlio del regicida, nello stesso momento in cui mi mostrava i pugni:

— Gridate con me — mi comandò — o non siete più mio nipote. Gridate: «Viva il Re!» — O potenza del sangue! Sublime schiavitù d'antica devozione! Potevo non farlo? Potevo mentire alla voce della mia natura? Gli occhi della sbalordita Eulalia mi supplicavano di non complicare le conseguenze d'un fatto già di per sè odioso. Il suo indegno padre cominciava a essere irritato... Sentivo che il vuoto si sarebbe spalancato sotto di me, e, pertanto, non potevo esimermi. La mia voce salì con lo stesso respiro, ed io gridai con tutte le mie forze: Viva il Re!

«Per la seconda volta, l'acclamazione vendicativa tuonò in quel salone dorato, e parve che ne tremassero i lampadari, i mobili...

«Eulalia, angelo mio, perdona al tuo Alfredo. Vedi bene che la libertà d'amare non è stata ancora instaurata sulla terra, tra gli uomini.

«Come avevo immaginato, il mio grido provocò il disastro. L'indegno ospite disse:

«— Signore, quando finirete di ruggire?

«Ruggire! Il Cavaliere!... lo stesso! Era stato un ruggito il nostro, per quell'incosciente? Il nostro grido onorevole, sublime, sacro?

L'indignazione era al colmo. Scattammo come fossimo stati investiti da una fiamma e, in un attimo, ci ritrovammo sulla piazza, tra la canaglia briaca...

«Tu eri alla finestra, dolcissima Eulalia. Tu mi hai visto mandarti l'ultimo saluto, e certo avevi le lacrime agli occhi. Pareva come se il cielo ti richiamasse tra gli eletti, tanto il tuo viso era tramutato dall'angoscia per tanta miseria umana. Guardavi me, e guardavi la folla truce. Sì, io ero splendido d'ideale, mentre quella era insozzata d'ogni maledizione.

«— Ecco il tuo angelo, o inferno umano! — dissi, nel mio cuore, a quella plebaglia infame. — Per colpa tua, sono costretto a rinunciarvi... Potessi tu, almeno essere toccato dalla grazia, e inginocchiarti davanti a colei che l'anima mia ha perduto per sempre!...

«Nel mio petto, è intollerabile qualunque sentimento che prima non consuoni alla legge del mio sangue:

«Viva il Re!».

Qui finisce il drammatico racconto. Un po' di polvere d'oro per essiccare l'inchiostro e, come se nulla fosse, il mio nobile antenato attacca il capitolo sui cani da corsa.

BUSSAC DE SAINT-MAC.

(Traduzione di E. G.)

Hankau invasa dalle acque

Centinaia di morti

Hankau, 4, sera.

Tragica è la situazione in cui versa la città in seguito all'inondazione del fiume Yang Tsè Kiang. Già da alcuni giorni, in seguito alle precedenti forti piogge, il fiume era in piena, e le campagne erano inondate per grandi estensioni; ma la città, finora, non aveva sofferto danni grazie ai laghi che si trovano a monte della città stessa; i quali, pur essendo in piena, regolavano l'afflusso delle acque come dei grandi serbatoi.

Stamane, improvvisamente, la diga che tratteneva le acque nei laghi ha ceduto, si è rotta, e un terribile disastro si è prodotto.

Una massa enorme di acqua si è riversata, con estrema violenza, sulla città: che in un baleno è stata ricoperta d'acqua per un'altezza di un metro e venti centimetri.

E' impossibile, finora, valutare i danni e il numero delle vittime; ma certamente parecchie centinaia di cinesi, abitanti nei quartieri poveri e più popolosi, sono stati sorpresi dal torrente, e sono periti.

Accorrono soccorsi da tutte le parti. La truppa fa sforzi sovrumani per evitare che l'inondazione rechi danni maggiori.

Il problema dell'approvvigionamento è gravissimo.

Hankau, che è una delle città più popolate della Cina, contando un milione e mezzo di abitanti, non possiede che piccole provvigioni. L'inondazione hanno isolato completamente la città dalle campagne circostanti, dalle quali affluiscono di solito i viveri.

Macabri resti in un sacco

Lo squartamento risale a 6 mesi?

Parigi, 4 sera.

Il misterioso affare di un cadavere tagliato a pezzi ha messo sossopra la nota stazione termale di Royat. Nel pomeriggio due bagnanti, i coniugi Brut di Parigi, partiti per fare una escursione, avevano preso una scorciatoia rigida che passa attraverso dei prati e dei boschetti. Ad un certo punto, stanchi, i due coniugi si sedettero sull'erba per riposare, all'ombra di un pero, ma vennero subito incomodati da un fetore di cadavere che proveniva da un sacco di tela solidamente legato. Avvertiti i gendarmi, questi accorsero sul posto e il sacco venne aperto; nell'interno si rinvennero, raccolti in giornali, un cranio umano completamente staccato, un tronco e la parte superiore delle braccia con brandelli di carne putrefatta. La morte sembra risalire a qualche mese fa e i giornali che ravvolgevano i macabri resti che pel momento non si è potuto sapere se appartengono a un uomo o a una donna, datavano dalla fine di dicembre scorso, epoca in cui si presume che lo squartamento sia stato operato. Il sacco è probabilmente stato trasportato in automobile e depositato da non molto tempo nel punto in cui venne ritrovato perchè non avrebbe potuto passare inosservato ai viaggiatori, non molto numerosi, che transitano in quei paraggi.

Gli ebrei di Turchia in lutto

Costantinopoli, 4, sera.

Unanime è il rimpianto negli ambienti israeliti, e fra le altre comunità, per la morte del Gran Rabbino Benyaran.

Era uomo di grande erudizione, e autore di numerose opere letterarie e scientifiche.

L'ARTE DI SEDURRE IL PUBBLICO

La “réclame„ bizzarra

L'estro poetico dei commercianti giapponesi -- 300 ballerine con 200 costumi -- Una trovata di Maurizio Barrès -- Paolo Malatesta e l'automobile - «Cercasi donna brutta...»

La réclame si ficca oggi dappertutto, assumendo le forme più diverse e bizzarre. Se il pubblico è distratto, essa agita i suoi mille campanelli squillanti; se si mostra diffidente, essa lo attira a sè col più ingegnosi stratagemmi. La réclame ricorre a tutti i mezzi, nè esita a tendere insidie, pur di compiere la propria missione; che è quella di conquistare l'attenzione della gente.

Ovunque voi siate, ve la trovate sempre dinanzi, in mille diversi atteggiamenti, vestita in mille foggie, parlante tutte le lingue. Ora ha l'aspetto di una seria e dignitosa signora, parca di parole, composta nei gesti. Ora v'appar vestita di colori sgargianti, garrula e sfacciatella. Ora vi si pone dinanzi truccata in viso, il che siete non poco a riconoscerla.

Forme bizzarre

E vi rivolge gravi e solenni parole o vi fa un sacco di raccomandazioni; vi sussurra promesse, vi chiama con l'ammiccar degli occhi, vi sorride civettuola, vi tenta maliziosa, vi viene incontro con l'erbolina in mano. E si interessa alla vostra salute, a quella dei vostri congiunti; vi offre di lenire i vostri dolori, di guarire i vostri mali, di appagare i vostri desideri...

Le volgete le spalle, e tosto ve la ritrovate dinanzi, mutata nell'aspetto, civettuola o birichina, timidetta o sfrontata, ma decisa a non abbandonarvi. Si insinua nelle vostre case, confondendosi tra la corrispondenza che la posta vi reca al mattino; se uscite di casa, vi ferma all'angolo della via col suo imperioso sguardo policromo; se spiegate un giornale, essa fa capolino di tra le righe e vi sorride lusingatrice; se aprite la radio vi sentite ripetere il suo motto; e non riuscite a sfuggirla se, per disperazione, vi rifugiate in un teatro o in un cinematografo.

La réclame si insinua tra la folla, nelle vie, nelle case, nei luoghi di ritrovo, e sale persino sui tetti dei palazzi, incalzante, ostinata, multivoca e multicolore. E tutti finiscono con l'esserne conquistati: anche i distratti, anche gli indifferenti, anche i diffidenti.

Appunto per conquistare l'attenzione della gente distratta, la réclame assume spesso le forme più bizzarre. Una casa editrice giapponese, per esempio, diffuse una volta una circolare di propaganda nella quale era scritto fra l'altro: «I nostri lettori, ricorrendo a noi, conosceranno: prezzi tanto a buon mercato quanto un biglietto estratto in lotteria; libri tanto eleganti quanto una prima attrice; stampa chiara come il cristallo; un trattamento cortese come quello usato verso i clienti da compagnie di navigazione concorrenti; nelle spedizioni, la rapidità di una pallottola di fucile; nell'imballaggio, la finezza che usa il marito a una sposina appassionata...».

Anche nei cimiteri!

Ma i giapponesi amano sopra tutto la réclame in versi. Ecco come un fabbricante di cognac vanta... liricamente il suo prodotto, che certo deve far torcere gli intestini al prossimo: Questo liquore limpido — com'acqua di fontana — ti brucia inver lo stomaco — ma por te lo risana! *Ed ecco la réclame d'una ditta fabbricante di carta, la cui consistenza dev'essere veramente a prova di bomba:* La nostra carta, o popolo — volgare ed ignorante — è dura qual durissima — pellaccia di elefante. *Una terza réclame, dovuta all'estro poetico d'un droghiere di Tokio:* Il nostro aceto limpido — è più forte e violento — che d'infernale suocera — il fiele truculento!

Spiritoso, e certamente non privo di efficacia per la sua stessa arguzia, è il testo d'un cartello-réclame esposto da un fotografo parigino: «Portate qui da me i vostri graziosi bimbi: anche se saranno irrequieti e non vorranno star seduti, io non perderò la pazienza, perchè sono stato anch'io bambino». E pieno di malizia birbona è questo annunzio, stampato nel programma d'un teatro di varietà: «Spettacolo di attrazione: 300 ballerine con 200 costumi». Vale a dire che cento ballerine si sarebbero presentate al pubblico senza costume...

Una trovata originale in fatto di réclame l'ebbe anche Maurizio Barrès. Tempo fa, un certo Morin era stato ucciso a Parigi da una donna, e il delitto aveva commosso e appassionato il pubblico. Il Barrès, che da breve tempo aveva intrapreso la pubblicazione di una rivista intitolata Macchie d'inchiostro, *fece sfilare per parecchi giorni sui boulevards delle teorie di uomini-sandwich con la scritta: «Morin non leggerà più i fascicoli di* Macchie d'inchiostro*». Ma nonostante l'originalità della trovata, la rivista di Barrès morì al quarto numero...*

Non c'è idioma di cui non si sia

Presa costui della bella vettura

servita la réclame: essa non disdegnò neppure le lingue morte. Una ditta francese fabbricante di apparecchi medici pensò un giorno di fare un'inserzione nell'ordo della Diocesi di Bayonne (l'ordo è un libro per gli ecclesiastici, nel quale sono indicati le preghiere e i paramenti che convengono, secondo la liturgia, a ciascun giorno dell'anno). Ed ecco la réclame, stillata nella lingua di Cicerone: De omnibus pretiis, sacerdotibus pro se ipsis ementibus 10 pro 100 remittere solemus *(sconto del 10 per 100 su tutti i prezzi ai sacerdoti acquirenti per proprio conto).*

Miracoli...

Che più? La réclame non disarma neppure dinanzi alla solennità della morte. Nel cimitero d'un villaggio della Costa d'Oro si leggono incise su una pietra sepolcrale queste cinicche parole: «Qui riposa — compianto dalla famiglia e dai clienti — Pierre Mercier, albergatore — inventore delle celebri omelette Mercier — della quale il figlio — stabilito nella rue de Dijon — possiede l'unica ricetta». Un'altra epigrafe: «Annie Haykins riposa sotto questa pietra. Peri tristemente, dopo aver perduta la sua bellezza. L'avrebbe ancora, se avesse usato ogni sera la crema di sapone X».

Alfredo Panzini ebbe a scrivere: «Il Bel Paese, con la onesta faccia dell'Abate Stoppani, serve per grido al formaggio; l'austera Gioconda, del divino Leonardo, si presta col suo nome per le acque purgative. Sarebbe ingenuo chi oggi si sdegnasse di queste profanazioni». Infatti le profanazioni di tal genere si ripetono continuamente. La réclame, disse il De Amicis, cita Dante e la Bibbia per la razzia insetticida!

Una casa costruttrice di automobili mise fuori una volta un affisso, nel quale erano raffigurati Dante, Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, quest'ultimo in contemplazione di una lussuosa automobile. Sotto il disegno, il testo... riveduto e corretto delle parole di Francesca a Dante (Inferno, canto quinto):

Amor che al cor gentile ratto s'apprende
Prese costui della bella vettura.

E il messo celeste che apre a Dante e a Virgilio le porte di Dite e che «passava Stige con le piante asciutte», servì per réclame a una fabbrica di soprascarpe di gomma. Sempre a proposito di Dante ricordo, ancora che un notissimo verso del divino poema, Colui che muove il sole e l'altre stelle, venne adoperato nella réclame per un motore!

C'è chi sostiene che la réclame, è capace di miracoli; e si citano esempi davvero eloquenti di pubblicità... miracolosa. Un distratto londinese aveva smarrito in chiesa un ombrello che gli era caro. Per ritrovarlo, fece pubblicare in un giornale questo avviso: «Equo compenso a chi consegnerà al n. 10 di High-Street un ombrello nuovo di seta nera, dimenticato domenica mattina nella chiesa di S. Pietro». Trascorse qualche giorno, e l'ombrello non ritornava al suo legittimo proprietario. Questi si lamentò con un amico giornalista per avergli rimesso, con l'ombrello, la somma spesa nella pubblicazione dell'annunzio. E l'amico giornalista, dopo avergli spiegato che l'annunzio non era stato redatto abilmente, lo consigliò a pubblicarne un altro, ch'egli stesso gli dettò: «Una persona fu vista domenica mattina impadronirsi di un ombrello di seta nera nella chiesa di S. Pietro. Se tale persona, ben conosciuta, desidera evitare noie, restituisca l'ombrello al n. 10 di High-Street».

Il mattino successivo alla pubblicazione di questo secondo annunzio, il distratto londinese ebbe la sorpresa di trovare nell'atrio della propria abitazione non uno ma... dodici ombrelli!

Buoni psicologi!

Non garantisco, naturalmente, la autenticità dell'aneddoto... Esso vuole soltanto dimostrare che, per redigere un efficace annunzio di réclame, occorre essere buoni psicologi. Di uno scarsissimo intuito psicologico diede prova invece il proprietario d'una grande fabbrica novayorkese di cappelli per signora. Egli osservò che, mentre è facile compito incappellare bene un grazioso viso di donna, non altrettanto facile è, per contro, fare apparire bella una donna brutta, mercè un elegante cappello. E per fare una buona réclame ai cappelli di sua fabbricazione, si propose di dimostrare appunto che essi abbellivano le donne brutte.

Inserì quindi un annunzio in un giornale, per far ricerca di una donna brutta che servisse da mannequin nella presentazione dei cappelli: la più brutta delle candidate che gli si fossero offerte sarebbe stata ricompensata con una cospicua somma. Ma, nonostante l'allettante promessa del premio, nessuna donna si presentò.

Non è infatti possibile che una donna si giudichi brutta. E non occorre essere profondi psicologi per saperlo. Ma l'americano fabbricante di cappelli avrebbe dovuto saperlo anche per esperienza: egli infatti aveva pubblicato alcune settimane avanti un annunzio nei giornali per trovare «Signorine di bella presenza» per servire da mannequin's, e quella pubblicazione aveva fatto convocare nel suo ufficio una folla di candidate, tra le quali, come egli stesso raccontò, le donne brutte costituivano l'enorme maggioranza!

Studi sui carburanti

al Consiglio Nazionale delle Ricerche

Roma, 4, sera.

Presieduto da S. E. il prof. Parravano, Accademico d'Italia, si è riunito il Comitato di presidenza della Commissione per i combustibili del Consiglio nazionale delle ricerche. Il presidente ha comunicato che sono già pronte circa 4000 schede dell'inventario in corso dei combustibili e che spera tra non molto di rendere nota la parte riguardante l'Italia meridionale e le isole. Ha comunicato inoltre a qual concetto è ispirata la relazione sull'impiego dell'alcool carburante, trasmessa già al Ministero delle Corporazioni, ed ha ringraziato il gen. Pugnani per la efficace collaborazione prestata dall'Ispettorato automobilistico del Ministero della Guerra per risolvere la questione merce prove eseguite con vari tipi di motori al banco e su strade.

Sono state discusse quindi quattro relazioni: due dell'ing. Alberto Pacchioni sul «Problema degli autotrasporti in Italia» e sulla «Industria della distillazione del carbon fossile»; una del gen. Giulio Costanzi sui «Lubrificanti» ed una del prof. Carlo Mazzetti sul «Processi di cracking del petrolio».

Nei riguardi degli autotrasporti, il Comitato ha rilevato l'opportunità che le amministrazioni interessate, nel considerare la sistemazione dei pubblici servizi urbani ed extraurbani, ove non intervengano preponderanti ragioni di traffico e di decoro cittadino, tengano conto dei notevoli vantaggi economici che la trazione elettrica, nelle sue varie forme, può presentare rispetto alla trazione a benzina vantaggi che sono perfettamente coincidenti con gli interessi generali dell'economia nazionale.

Circa l'industria della distillazione del carbon fossile, è stato emesso il voto che si renda obbligatoria, nelle officine del gas, la costituzione di scorte di carbone sufficienti per un anno e si è posto in rilievo che la distillazione a bassa temperatura, data la nostra condizione di importatori di combustibili e le esigenze del mercato italiano, non presenta per ora grande interesse. Per i lubrificanti, il Comitato, convinto dell'opportunità di dare diffusione all'impiego dell'olio di ricino per le automobili, ha promosso studi e ha suggerito provvedimenti in proposito.

Lettere alle amiche torinesi

Ostia-mare e la morte del “flirt„

Amo le tue capanne e gli ombrelloni...

OSTIA, agosto.

Piccolo angolo di Paradiso! Vivo sulla tua spiaggia in questi giorni, ed il tuo mare, tranquillo o tempestoso, mi accoglie sempre con eguale bontà.

Ostia-Mare, piccolo angolo di Paradiso, ove accorrono a migliaia, tutti, indistintamente tutti i romani di Roma (anche quelli che... fra qualche giorno saranno su spiagge più lontane.... per amore del cambiamento), io t'amo — e molto!

Amo le tue capanne... che si estendono in linea — lontano lontano — e gli ombrelloni che sembrano ridere sotto il sole implacabile... Amo, sotto gli ombrelli, o fuori, le figurette muliebri in pijamas elegantissimi o in succinti costumi da bagno... Quanto succinti, quei costumi! Ma nessuno si scandalizza più, ormai; nessuno vi bada più!

Siamo in un'epoca in cui lo *sport* ha il primo posto e, adesso, il nuoto, il bagno di mare, sono considerati come uno dei principali *sports* del mondo civile.

Molti dicono che siamo in un'epoca in cui «*si può cantare il requiem al sentimento*», ma non è precisamente vero. Il sentimento (speriamolo, almeno!) *forse* c'è ancora; ma è un sentimento educato, comandato: dosato, soprattutto, sì, dosato!

Dicono ancora, molti: «I matrimoni d'amore sono rarissimi». Neanche questo è esatto.

I matrimoni d'amore si chiamano, oggi, matrimoni d'affezione e si concludono dopo molte riflessioni sulla vita, sul momento difficile, sulle probabili pretese della giovane futura sposa. E' un'epoca, questa, di ragionamento: e forse — chissà? — (speriamolo!) quello che sfugge agli occhi di tanti, oggi, lo si vedrà risolto fra dieci anni. Perchè allora si vedranno i risultati di questa saggezza quasi istintiva che è entrata nei giovani uomini d'una nuova èra.

Oggi tutti lavorano (non citiamo le eccezioni chè sono quantità veramente trascurabili) e tutti hanno una mèta da raggiungere ed un compito da assolvere: e giusto che si pensi all'avvenire guardandolo con serenità e con chiari occhi tranquilli.

Un fatto innegabile è questo: signori; «*oggi non si flirta più*».

Me ne sono accorta a Ostia, in ispecial modo.

Oggi al posto del flirt c'è la cameraderie...

Esempio:

Spiaggia d'Ostia. Una capanna. All'ombra, semisdraiati, due bellissimi campioni di bellezze sane e pure. Si guardano senza timidità. Lei con i suoi grand'occhi color nocciola, lui con uno sguardo di ferro fuso... Parlano. Mi avvicino, senza averne l'aria. La curiosità mi punge di ascoltarli.

La manina di *lei* disegna sulla sabbia strane figure. *Lui* si brucia le dita con la sigaretta e non se ne accorge...

Parlano: «Vedete bene», essa, calma, spiega: «che le nostre abitudini ci portano ad amare la vita, il mondo e le cose belle... Abbiamo gli stessi gusti, gli stessi capricci, forse!...

«E potremo, noi, alimentarli? e non verrà il giorno in cui sentiremo che è penoso privarci di qualcosa?».

«E' vero! » acconsente lui senza stupore, senza ribellarsi «è vero. Bisognerà lavorare e vincere. Non s'incomincia una vita di amore col sacrificio, è vero!... Vogliamo tuffarci?».

Eccoli, in piedi, si avviano verso il mare, sorridendo del momento passato come di una dolce follia.

Io rimango perplessa, mi sento fuori moda, nel mio io, come un vecchio vestito.

E' vero, i tempi sono cambiati... Prima due creature che si amavano potevano cominciare col sacrificio una lunga vita di amore e vincere la vita stessa nel sacrificio di entrambi. Ora, no! Adesso non si può più... L'epoca è diversa e tutto è calcolato con calma serenità. Poi, quando si vede che ci si scalda il cuore e la mente... ecco: si fa un tuffo in acqua e si ridiventa noi!

E' certo che quest'inverno rivedremo le mode del 1830... ma le dolci innamorate di allora non tornano più... Il cavaliere che, a staffe lunghe, in arcione, seguiva la dama dei suoi sogni per gettarle furtivamente (essa mollemente sdraiata nella calèche a otto molleti) un mazzolino di ne m'oubliez pas chiuso nel merletto di carta, ha ceduto il posto ad un forte campione dell'automobilismo, abbronzato dal sole...

Il quale, se passerà, per caso, vicino al suo amore, non lo vedrà neanche nella rapida corsa e le dirà — tra un appuntamento d'affari e una seduta — «Stamane ho fatto il mio bel «130» all'ora!».

E la donna non sospirerà; ma, anzi, troverà naturalissimo questo, e, a sua volta, confesserà ridendo: «Andando a Frascati, oggi, ho avuto una *panne* e siccome guidavo io e lo *chauffeur* era rimasto a Roma...».

Siamo certi, però che se le giungeranno dei fiori, più tardi, l'automobilista intrepida non ne sarà commossa?

Siamo certi che (se non vista e insospettata) essa non staccherà una rosa dal mazzo e la riporrà — come ai tempi della sua bisnonna — fra i fazzolettini di pizzo?

E siamo proprio sicuri che se gli stessi bagnanti d'Ostia (o altri due dello stesso genere che ho ascoltato con perplessa ammirazione) si trovassero in riva al mare, al chiaro di luna, davanti ad una grande pace meravigliosa, non sentirebbero nascere in cuore l'emozione d'una tenerezza indicibile?

Non so... è un momento di crisi, forse, questo, per il sentimento. Il sentimento ha bisogno di trovare la sua stabilizzazione: certo è così; e forse la troverà...

Vi dirò io, signori!... Forse, ahimè, ancor oggi, però... se coloro che sentono di amarsi si lasciassero vincere dal momento dolce, il giorno dopo... farebbero di tutto per mostrare che... l'hanno dimenticato!...

OMBRETTA.

I ladri nei musei

Hanno rubato un monumento!

Il volo di una statua di 40 chili -- Un ladro da Mérimée -- Furti per parecchi milioni -- Nascosto fra i libri -- La refurtiva nella Senna Violenta passione per una statua -- Una notte nel sarcofago

PARIGI, luglio.

Alcuni pochi giorni or sono i giornali hanno dato notizia della scomparsa di una statuetta greca dal museo del Louvre. Si tratta di un oggetto di non molto valore, ma il fatto fa ricordare che la Francia detiene un vero record in fatto di Musei e gallerie visitate dai ladri, malgrado la particolare e oculatissima vigilanza, che tutti i giornali, al verificarsi di ogni furto, non mancano di raccomandare caldamente ai conservatori del patrimonio artistico francese.

Parigi non è solo il cervello del mondo per i suoi letterati ed artisti. Qui anche i ladri hanno dei gusti spiccati per il bello e anzichè introdursi a far bottino presso i privati preferiscono visitare i musei e le gallerie d'arte in cerca di oggetti di pregio su cui posare le mani concupitrici.

Un avventuriero di marca

Il buono però dei furti che non si comprendono. Ad esempio il ladro che ha compiuto quello accennato più sopra poteva benissimo impossessarsi di oggetti di molto maggior valore, a meno che si tratti di un collezionista maniaco, nel qual caso soltanto la cosa è spiegabile.

Il più audace ladro di cimeli che abbia agito a Parigi è stato certamente Guillaume Libri, oriundo italiano naturalizzato francese. Dopo aver occupato nel 1830 a 27 anni la cattedra di scienze matematiche all'Università di Pisa, passò in Francia, ove, con la protezione di Arago entrò al Collegio di Francia come supplente. A trent'anni fu eletto membro dell'Istituto, decorato della Legion d'Onore e si ebbe la cattedra di analisi alla Facoltà di Scienze di Parigi. Sposò la figlia del celebre bibliofilo Double ed ebbe come testimone al matrimonio il grande Guizot.

Libri era un bibliofilo appassionato o assieme a quello della matematica trascendentale aveva il gusto dei bei manoscritti e dei libri rari. Egli ebbe una geniale ispirazione: suggerì al Ministro dell'Istruzione l'idea di far redigere un catalogo generale dei manoscritti esistenti nelle biblioteche francesi. Una Commissione fu appositamente nominata e, beninteso, Libri ne fece parte in qualità di capo. L'audace avventuriero potè così iniziare un saccheggio sistematico in piena regola non potendosi, da parte dei bibliotecari, rifiutare nulla a sì alto personaggio investito di ampi e definiti poteri.

Furono così messe a sacco le biblioteche: Nazionale, Mazarine, l'Arsenal, quelle di Lione, Tours, Grenoble, Orléans, Poitiers ed altre. Ai manoscritti rarissimi egli sostituiva degli scartafacci di nessun valore in modo da ingannare momentaneamente, la buona fede dei bibliotecari che, con lui, non andavano molto pel sottile. La faccia tosta di Libri era veramente senza pari. Un giorno, nello studio di Delaroche, egli mostrò un manoscritto della biblioteca di Tours, ornato di miniature anteriori a Carlomagno. Prospero Mérimée era presente e conoscendo il manoscritto, che aveva visto a Tours, si stupì.

— Sì, non mi fa meraviglia, disse Libri, il manoscritto di Tours è una copia del mio!

Intanto cominciavano a nascere dei sospetti poichè Libri effettuava attorno al 1845 le prime vendite pubbliche delle rare opere rubate, vendite che gli fruttarono cifre fantastiche. Ciò che lo denunciò fu la scoperta, in una di queste aste, di una preziosa edizione aldina di Teocrito del 1495, scomparsa dal museo di Carpentras quattro anni prima. Ne fu immediatamente avvisato il Ministro, ma Libri, prevenuto della faccenda, riuscì a fuggire in Inghilterra con diciotto enormi casse di libri e cartelle.

A Londra fu accolto come un martire ingiustamente accusato, e potè impunemente liquidare tutto il suo bottino che gli fruttò la cifra (fantastica, per quei tempi) di due milioni. Molti studiosi francesi, fra i quali Guizot, Paulin Paris e Mérimée, difesero il Libri con vero accanimento, il che ispirò al procuratore generale Dupin, incaricato d'inquisire, la battuta: «Nell'affare Libri, molta gente seria agisce con una leggerezza da co...libri».

Il «fiacre» misterioso

Qualche anno fa un furto considerevole venne commesso nel Museo di Lione. Dei gioielli romani, del valore venale di circa 300.000 franchi, scomparvero. La più parte di essi venne fusa o martellata dal ladro e venduta a pezzi agli orefici di Marsiglia e di Cette. Il ladro venne catturato nel momento in cui cercava di vendere dei pezzi di uno scrigno appartenente ad una donna romana del II Secolo.

Ma il primato imbattibile, in questo genere, è detenuto dal Gabinetto nazionale delle Medaglie di Parigi. Vi si effettuarono i due furti più sensazionali che si ricordino.

Il primo avvenne nel 1804. In una notte d'inverno, protetto da uno spesso nebbione, un *fiacre* si arrestò all'incrocio delle vie Richelieu e Colbert. Ne discesero tre persone che trovarono posato lungo il muro del Museo un lungo trave, di quelli che usano i muratori per la costruzione dei ponti. Il trave venne drizzato davanti ad una finestra e i ladri arrampicandosi poterono così penetrare nel Gabinetto delle Medaglie. Essi saccheggiarono le vetrine contenenti oggetti del più grande valore. Si appropriarono così dell'agata detta «de la Sainte-Chapelle», di un prezioso vaso appartenuto ai Tolomei, della corona del re longobardo Agilulfo, del pugnale incrostato di conchiglie e pietre preziose appartenuto a Francesco I, di un dittico d'avorio e di molti altri oggetti di minor pregio.

Poi, con lo stesso mezzo usato per la ascesa, i ladri ridiscesero e partirono sul *fiacre* che li attendeva. Il capo della banda era un certo Giraud, che partì con i suoi complici e si rifugiò in Olanda, con la speranza di vendervi il bottino. Ma gli oggetti rubati avevano tali caratteristiche e così grande notorietà che vennero riconosciuti ed i ladri caddero nelle mani della polizia. Solo una parte del bottino potè essere ricuperata. La corona di Agilulfo era stata fusa come pure le guarniture del reliquario di San Dionigi e il pugnale di Francesco I venduto ad un inglese che lo donò al British Museum.

Ma questa lezione non servì ad aumentare la vigilanza attorno al Gabinetto delle Medaglie. Nel 1832 un uomo solo vi penetrò e vi lavorò per dieci.

Minuziosamente informato sulla topografia interna dell'edificio non ebbe neppure bisogno di fare della ginnastica per penetrarvi. Egli entrò in pieno giorno, un sabato, nella biblioteca numismatica che aveva una sala comunicante col Gabinetto delle Medaglie. Il ladro nascondeva sotto gli abiti tutti gli utensili necessari per il progettato colpo. Cominciò col nascondersi abilmente dietro uno scaffale di grossi libri *in folio* e quando venne dato l'avviso di chiusura rimase nella biblioteca. La sala si sfollò rapidamente. Egli attendeva sempre, rannicchiato immobile, dietro le voluminose rilegature protettrici. Da buon psicologo aveva scelto un sabato, pensando, giustamente, che i guardiani pressati di uscire per godersi la vigilia del riposo, sarebbero stati meno diligenti. E così fu. Egli rimase ore ed ore nel suo nascondiglio, sentendo di mano in mano spegnersi nel grande edificio tutti i rumori della via. Poi, quando tutto dormiva, quando non si sentiva più che il battito dell'orologio nel grande silenzio, i grossi libri si mossero e una figura umana ne uscì dirigendosi verso la porta che dava nel Gabinetto delle Medaglie.

La mano di un maestro

Con un lavoro di qualche ora, il ladro segò il pannello inferiore della porta e, accesa una lanterna cieca, si introdusse nella galleria dove durante tutta la notte ebbe buon agio di vuotare i medaglieri e le teche, riempiendo un grosso sacco di medaglie e monete d'oro di inestimabile valore.

All'alba egli scappò da una finestra, aperta sulla via Richelieu, mediante una corda fissata ad uno scaffale, portandosi il grosso e pesante sacco.

Era tempo. Una pattuglia passava. Vedendo la finestra aperta e la corda che pendeva, il capo dei vigili diede l'allarme. Non si potè che constatare il furto.

Il capo della polizia, informato della cosa si recò sul posto e, esaminato ogni particolare, dichiarò: «Un solo uomo ha potuto fare tanto. E' Fossard! Riconosco la sua mano! Lo credevo dentro...».

Furono assunte informazioni alle carceri: il detenuto Fossard era evaso cinque giorni prima.

Il ladro, appena disceso era riparato in casa di suo fratello, un gioielliere che molte altre volte gli era servito di ricettatore. Tutti e due si misero subito a fondere le medaglie e monete. Cominciarono da quelle romane, le più piccole, e perciò quelle che potevano subire più facilmente l'azione del crogiuolo. Ma i giornali davano il giorno stesse la sensazionale notizia del furto. Il gioielliere si impaurì. Bisognava sbarazzarsi del corpo del reato. La sera stessa egli si recò sulle rive della Senna con il sacco contenente le monete non ancora fuse. Con una barca egli si recò sotto il ponte della Tournelle dove, calato il sacco in acqua lo assicurò con una corda ad uno dei pilastri del ponte. I suoi presentimenti non l'avevano ingannato. Egli venne arrestato l'indomani insieme a suo fratello e dovette confessare ogni cosa indicando il nascondiglio del bottino.

Se i furti di medaglie e monete sono relativamente numerosi, sono ben più rari quelli di quadri. Risultano anzitutto assai difficili: si tratta di levare la tela dalla cornice. E poi a che verrebbe rubare un Raffaello, un Leonardo, un Rembrandt? La refurtiva sarebbe senz'altro identificata, poichè i dipinti così celebri sono conosciuti dal mondo intero.

Tuttavia si citano dei casi veramente straordinari: si pensi a quello della Gioconda.

Quadri e fette

A parte questi furti di capolavori, a carattere eccezionale, i ladri di dipinti operano quasi sempre nel modo seguente. Essendo la cornice un impedimento senza valore, la tela viene tagliata con una lama affilatissima, rasente al legno, e quindi arrotolata e resa in tal modo di facile trasporto.

Ma, in fatto di opere d'arte, che cosa non è stato rubato? Chi crederebbe, per esempio, che si possa rubare una statua in una piazza pubblica?

In Francia (strano paese!) è avvenuto anche questo. A Chartres nel 1903 esisteva un monumento elevato a Natale Ballay, grande colonizzatore francese. Il monumento si componeva di un basamento in marmo sormontato da un busto, ai piedi del quale era una statua di tiratore senegalese in bronzo. Il giardino restava chiuso, la notte. Un bel mattino i cittadini di Chartres si accorsero che il busto di Ballay non c'era più: era stato rubato. Si cercano ancora le tracce del ladro...

Un giorno al Grand-Palais, in pieno Salon di scultura, venne sorpreso un personaggio misterioso che scardinava dal basamento e stringeva follemente nelle sue braccia «la Melusina» di Dampt. Questa statua di acciaio e avorio era stata comandata all'artista e pagata 23.000 franchi.

Il misterioso personaggio, arrestato, naturalmente, e condotto al posto di polizia, dichiarò singhiozzando: «Sono un miserabile! Quest'opera è così bella che non ho saputo resistere alla tentazione di rubarla, per averla per me solo e custodirla gelosamente! Ora soltanto comprendo l'infamia del mio gesto!».

Che cosa gli si poteva dire? Non era un ladro, era... un artista. Un mattino all'apertura del Museo Egiziano (il fatto è successo una quindicina di giorni fa) del Louvre, i guardiani constatarono con stupore che un uomo dormiva placidamente in un sarcofago. Risvegliato, il bell'originale si sollevò col viso tutto lieto, malgrado la notte passata sul duro. Condotto dal direttore, egli confessò che s'era introdotto nel sarcofago il giorno prima per fare uno bello scherzo ai guardiani.

Ah Parigi! Ci sono dei bei ladri e dei bei mattacchioni!

MANUEL NICEMAN.